anxa
83-B
5687

Antonio Malchiodi

PITTORE

8 - 2

II. 4 - 29

Arm. 2
Scaff. 1

ANTONIO MALCHIODI

PITTORE

Vita ed Opere

CROMO - TIPOGRAFIA ... ...
CAMILLO MAZZOLENI
Bergamo ... ...
Via S. Tomaso, 84

A. MALCHIODI nel suo Studio.

IN

ONORE

DEL MIO AMATISSIMO SUOCERO

Prof. Antonio Malchiodi

CHE DA UMILI NATALI
PER VIRTÙ D'INGEGNO
E FERMEZZA D'ANIMO
SEPPE ELEVARSI AD ECCELSE CARICHE
E
AI GIOVANI ALLIEVI
ERIGERSI
SUBLIME ESEMPIO
DI
INFATICABILE ATTIVITÀ
COME INSEGNANTE E COME ARTISTA.

Dott. PAOLO BARABASCHI.

Gennaio 1915.

BIOGRAFIA

Nacque a Piacenza da modesta famiglia.

Particolarmente inclinato fin da giovinetto per l'arte non di rado nella locale scuola di S. Vincenzo, disertava le altre lezioni per isolarsi nell'aula di disegno a perfezionare i suoi lavori che dovevano essere presentati alle annuali pubbliche mostre nelle quali sempre primeggiava.

Alcuni signori della città e fra essi il prof. Toncini, valentissimo pittore, colpiti da questa non comune precoce abilità, consigliarono i genitori suoi ad assecondare questa sua naturale attitudine ed essi aderirono iscrivendolo come alunno all'Istituto di belle arti Gazzola.

Durante tale frequenza, sorretto dai consigli e dall'affettuosa assistenza dei prof. Toncini e Pietrogiorgi, fece tali progressi nell'arte da ottenere ogni anno premi di incoraggiamento, finchè l'Istituto Gazzola stesso deliberò per lui un sussidio annuale che unitamente ad aiuti del Consiglio Provinciale e di alcuni privati gli permise di andare a perfezionarsi a Roma dove si iscrisse alla R. Accademia di S. Luca diretta dal prof. Coghetti, e partì preceduto da fama di promettente artista guadagnatasi con diversi lavori di pittura e di plastica.

Il ritratto ad olio infatti della sua adorata mamma presentato all'Esposizione Industriale artistica di Piacenza gli aveva procurato una prima medaglia d'argento e intanto egli attendeva all'esecuzione dello stesso ritratto in plastica, modellandolo in gesso con somma perfezione in modo che potè esporlo nel palazzo della Provincia nella sua città prima di partire.

Il quadro ad olio *Nido d'uccelli* appena finito fu subito acquistato da un ricco signore americano: vari ritratti ebbe ad eseguire in quel tempo per la Sig. Salvetti, pel conte Sanvitale, per la Sig. Pasquali madre

dell'On. Deputato, qualche altro quadretto e un bozzetto di un'opera che fu poi condotta a termine più tardi *Il rimprovero*. Tutti questi lavori eseguiti in tempo relativamente breve, valsero a fargli accumulare un piccolo gruzzolo che gli doveva servire per le prime spese, quando appunto nel 1869 iniziò i suoi studi a Roma, dedicandosi all'arte con tanto zelo e attività da conquistare i primi premi accademici, due nella pittura e uno nella prospettiva in concorsi internazionali disputati anche dagli stranieri pensionati dal loro Governo e iscritti a quei corsi.

Terminati gli studi in S. Luca, fu accolto come praticante nello studio del Cav. Cesare Mariani il celebre pittore, che fu poi più tardi, per la sua abilità, incaricato dell'insegnamento artistico a S. A. R. il Principe di Napoli.

Frequentò alacremente in quell'epoca le Gallerie, pinacoteche, i musei della Città Eterna, studiando le opere dei grandi maestri e addestrandosi nella piú perfetta ed accurata riproduzione del vero, e sono appunto di quegli anni, vari dei suoi lavori che lo fecero conoscere come valido cultore delle arti belle, come eccelso maestro del pennello e dello scalpello. Ne fanno fede il *Genio della Vittoria* statuetta in gesso esposta prima a Roma nel Palazzo degli amatori e cultori di B. A., poi nella sua città natale: il *Nido d'uccelli* altra statuetta in gesso riproducente al naturale l'ansiosa cura di un bimbo che possessore di un nido si affanna per salvare i pigolanti uccelli dalle ugne di un insidioso gatto: Il *Rimprovero* sviluppo in più grandi proporzioni del bozzetto giovanile fu elogiato dai giornali dell'epoca e acquistato da un signore straniero (il bozzetto originale fu dall'autore regalato al Museo di Cremona).

Ma a dimostrare apertamente che ci era in lui tutta la stoffa di un vigoroso e sentito artista venne l'esposizione pubblica del quadro *Ciceruacchio che predica al popolo la rivoluzione*: episodio dell'epopea storica del 1848: il quadro fece rumore, tutti i giornali ne parlarono, l'allora ministro On. Coppino che aveva già avuto occasione di ammirarlo nello studio del pittore lo acquistò e nello stesso tempo a dimostrare la sua soddisfazione diede ordinazione di altri quadri a soggetto obbligato: *Dopo la premiazione* e *le quattro fasi della vita*, che servirono di decorazione alla sua cappella gentilizia nella nativa Alba. L'autore però ottenne che prima della consegna la sua opera fosse esposta a Milano, alla Nazionale di Torino e a Piacenza per dimostrare ai suoi concittadini che gli erano stati larghi di aiuti, che non invano gli avevano dato il loro appoggio.

Il suo ingegno, la sua mano non istettero però inerti e molti altri lavori ebbe a terminare, molti ritratti tra i quali quello del ministro Brasiliano, conquistandosi la nomea di valente figurista. *Dopo il ballo* fu esposto a Napoli e fu venduto; *Odalisca* ebbe invece fortuna a Firenze, la *Strega* divenne proprietà dell'avv. Pizzigoni di Piacenza dopo esser stato ammirato alle esposizioni della Promotrice di Milano e di Torino.

Classificato secondo in un concorso per la cattedra di insegnante di Belle Arti a Modena, fu destinato dal Ministro dietro sua richiesta alla cattedra di disegno nell'Istituto Tecnico e quì si dimostrò sempre la sua infaticabile attività. Dedicò ogni intervallo di tempo alla sua arte appassionata e così a Brescia dipinse *la Chiesa del Carmine,* ammirevole interno; *la sala degli affreschi del Gambara, il Cortile del convento di S. Pietro: S'annoia* esposto nel 1884 alla triennale di Venezia, *il ritorno dai campi* esposto nel 1887 a Venezia: vari ritratti e tra essi quello dell'On. Saredo, Presidente del Consiglio di Stato.

Trasferito a Torino, non mancò mai di esporre ogni anno qualche nuovo lavoro e vennero così alla luce, *l'Arcolaio, Vecchia filatrice,* acquistata dal sig. Golzio di Torino; una marina ora proprietà del museo di Piacenza: il *Castello di Bardi* che ebbe la soddisfazione di vedere riprodotto sui giornali d'arte: a Milano espose *le lavandaie*: a Parma la presidenza della Promotrice gli acquistò la *Chiesa del Carmine* e *Vita Monastica.* A Trapani una splendida marina destò l'ammirazione del pubblico e della stampa.

Ad Arezzo eseguì magistralmente *Il coro dell'abbazia.*

Ma la sua mente mirava a dare una novella prova della sua valentia nella pittura storica come quella che ben pochi affrontano perchè richiede buoni studi, finezza di concezione ed estrema difficoltà di esecuzione. Da tempo accarezzava l'idea di illustrare qualche episodio della vita del gran poeta della Gerusalemme, il cui poema tanto lo aveva colpito. Sempre ligio al più perfetto e scrupoloso verismo, si recò a Roma appositamente per studiare l'ambiente di S. Onofrio, ne copiò la camera che aveva sentito l'estremo anelito di quel Grande e diè vita al quadro. *Ultima consolazione di Torquato Tasso,* quadro terminato a Cremona che ne ebbe la primizia dell'esposizione, opera che fu sommamente ammirata: il pubblico, la stampa senza distinzione di partito, pronunciò unanime un verdetto completamente favorevole.

Altre opere sue sono: *Bice* personaggio principale del Marco Visconti, *Don Rodrigo* che caccia padre Cristoforo, la *Comunione,* il *Battesimo, S. Girolamo, il nonno, fior di maggio,* il ritratto della signora e della figlia, il *Transito di Mosè* affresco eseguito in una cappella nel cimitero di Campoverano, il *Pizzo* una ragazza che lavora all'uncinetto, *l'ultimo amico* una vecchietta che si consola godendosi il tepore di uno scaldino, *l'annegato* un contadino che tornando dai campi ha trovato un pollo annegato e con esso si diverte a stimolare il suo cane, *Gioie materne* uno splendido quadretto dove una contadina fa saltellare sulle ginocchia il proprio bimbo, *Chiacchiere* un luminosissimo e grazioso quadretto che ritrae due comari ferme a raccontarsi a vicende i fatti del giorno, *Pensiero gentile* una contadinella che offre un mazzo di fiori alla padrona al suo arrivo in campagna, *Alba d'amore*; il *Romanzo* una giovinetta che seduta presso una finestra abbandona sulle ginocchia il

romanzo che legge e colla mente fantastica chissà quali avventure, *L'uva* una scena campestre dove una giovanetta si diletta di far gustare l'uva al fratellino minore; una *Spannocchiatura* geniale quadretto di una vivacità veramente ammirevole, *Ultimi raggi* dove con pochi tratti, con divine pennellate di colore riuscì a riprodurre come in un specchio di riflesso luminoso degli ultimi raggi sulle cime dei monti.

" L'arte plastica insegna ad ogni altra
arte che bisogna partire dal vero. "
U. DIETTI.

L'ultima consolazione di Torquato Tasso.

GIUDIZI ed IMPRESSIONI

:: intorno alle Opere dell'Artista ::

Prof. ANTONIO MALCHIODI

* * Il Genio
della vittoria.

* * * Busto
della madre.

Nido d' uccelli.

Dall' *Indipendente* di Piacenza

10 Novembre 1866 — N. 259.

Belle Arti — Pubblichiamo di buon grado il seguente articolo che riguarda un egregio giovane alunno dell' Istituto Gazzola:

Se siamo degni di lode i Mecenati io no 'l dirò certamente, poichè questa è cosa posta fuori di dubbio. Ma non so esprimere quale e quanta esser debba la nostra riconoscenza verso que' benemeriti cittadini, quegl' animi veramente generosi, che, ispirati da un filantropico sentimento dal desiderio cioè di giovare non ad un solo individuo, ma bensì ad un' intiera classe della società, fondarono a proprie spese scuole od istituti, ove vengano accolti ed ammaestrati nelle scienze, oppure nelle nobili arti, que' giovani, a cui la fortuna volle piuttosto esser matrigna che madre nel concedere i suoi beni. Anche in Piacenza (e chi l' ignora?) esiste da tempo una di queste benefiche scuole, vuo' dire l'Istituto Gazzola nel quale insegnasi l' arte della pittura, e la cui direzione è presentemente affidata al chiarissimo professore signor Toncini.

Molti furono gli alunni di questo istituto, che acquistaronsi artistica fama e che in tal modo diedero non poco lustro alla nostra città: e ve ne sono alcuni anche al presente, che lasciano ben sperare di sè. Accenno solo per brevità ad uno di questi: al giovane Antonio Malchiodi, del quale ammirai con grande soddisfazione diversi quadri esposti in una sala dell' istituto medesimo. E, sebbene il non essere persona dell' arte mi vieti di portarne un assoluto giudizio, ciò nulla di meno, in forza di quella estetica, che in noi tutti è innata, ed all'appoggio specialmente di quanto udii proferire da persone intelligenti in pittura, ardisco asserire essere quelli pregevolissimi e tali da rendere l' autore meritevole di lode e di incoraggiamento. E a questo proposito ne gode l' animo di poter dire, che egli sta ora eseguendo alcune commissioni affidategli con liberal cortesia da un signore di questa città, intelligente quanto gentile

amatore delle arti belle, che all' antica nobiltà dei natali aggiunge anche quella assai più pregevole, la nobiltà del cuore.

Siffatti onorevoli incarichi serviranno d' incitamento al giovane pittore a sempre più distinguersi nell' arte sua, e così egli potrà elevarsi un giorno, proseguendo con pari ardore e profitto ne' suoi studii, ad un non comune grado di rinomanza, per cui la città nostra si glorierà di annoverarli tra i suoi figli, e ciò con somma compiacenza di tutti coloro che specialmente in un modo o nell' altro avranno contribuito a render chiara l' artistica sua riputazione.

P. V.

Dalla *Capitale,* giornale di Roma

2 Maggio 1873.

Esposizione artistica a Porta del Popolo. — . . . . . .

Passando alla scultura merita una parola di elogio quella spigliata figurina del piacentino MALCHIODI, che sotto le forme di un fanciullo alato intese rappresentare *il Genio della vittoria,* assai bene composta, e con molta accuratezza modellata da innamorare chi la riguarda. Nè il MALCHIODI è scultore soltanto, ma ei sa trattar bene anche il pennello, come si scorge chiaramente da un suo quadretto di genere esposto nella prima sala, ove una vecchia zia, o nonna, rimprovera una fanciulla che le sta a lato ascoltandola tutta pensierosa e mortificata.

Dalla *Riforma* di Roma

14 Maggio 1873.

Il giorno 15 corrente si chiuderà l' esposizione delle arti belle in piazza del popolo. Innanzi che ciò avvenga ci piace far cenno, quantunque brevissimo, di due lavori di genere affatto diversi l' uno dall' altro del signor MALCHIODI di Piacenza, giovane artista e di versatile ingegno, il quale lascia concepire di sè le più liete speranze.

Il MALCHIODI ha voluto dar saggio di sua perizia tanto nella pittura, quanto nella scultura. Esso rappresentò in un quadro ad olio una vecchia seduta, che corrugata la fronte, rimprovera una fanciulla, la quale è intesa a nettare l' umile cameretta, dove esse, madre e figlia forse si ritrovano. Ma nel medesimo tempo, che la vecchia sgrida la giovanetta, furtivamente la guarda per vedere qual effetto in essa produca il darle, come ha fatto, sulla voce. E la fanciulla è lì ritta con la scopa nelle mani, e lacrimosa e dolente. In questo quadro, se non intera emerge l' accuratezza del disegno, e la bontà del colorito, certo non manca di naturalezza, e di un tale insieme, il quale a prima giunta indica che la mano, che lo trattò è valente. Esso ha attirato gli sguardi di molti intelligenti.

Il secondo lavoro del bravo MALCHIODI, è un genietto in gesso; anzi l' artefice lo ha chiamato il *genio della vittoria.* Un bambino paffuto e

ricciuto, coll' occhio guardante il cielo, col riso sul labro: tiene nella destra una bandiera e questa è il suo trionfo.

La statuetta e graziosina di molto ed ameremo il solludato MALCHIODI potesse tradurla in marmo.

Dal *Corriere Piacentino*

30 Agosto 1873 **(Appendice).**

Se vi è persona, che ogni altro percorra nell' intuire il bello nelle molteplici forme in cui si manifesta, se un qualche animo si ritrova, che alla educazione accoppii una soave dolcezza, alla umana dignità un profondo sentimento di tuttociò che trascende l' apprensiva de' sensi, un tal uomo è al certo chi dedica la vita alle arti liberali. Imperocchè, in esse vi è quel germe, che desta nella mente una verace penetrazione e perspicacia delle opere del genio, opere che trapassarono il corso de' secoli ed ancora sono opere, che, in fra tanto tramestio di politiche vicende poterono esser neglette, ma che giammai furono od alterate o distrutte.

Ora, e la facoltà creativa e l' intuitiva, essenziali a chi il bello archetipo voglia incarnare o in tela o ne' carmi, meravigliosamente congiunge ognuno ha veduto nel signor ANTONIO MALCHIODI, giovane egregio, che Piacenza rimira fidente, come uno de' più diletti suoi figli.

Il signor MALCHIODI non ha gonfia presunzione, come tanti meschini pittori di novo stampo, ma eletto ingegno e vera cognizione della pittura; poichè non fa, come erroneamente altri fecero, le regole dell'arte il ferreo vincolo della mente, ma (libero dalle pastoie del convenzionalismo), di quelle non si serve, che di strumento a perfezionare le concezioni della mente, e ad educare il gusto ne' modelli de' sommi autori.

E quanto, benchè giovanissimo, si sia fatto bravo nel dipingere, ebbi agio di conoscere, osservando ed eseminando con diligenza i singoli quadri da lui esposti in una delle sale di prefettura.

Il primo quadro, che grandemente mi colpì fu quello, che rappresenta l' interno di un *Arco del Palazzo Cenci in Roma,* sotto il quale è dipinta una donna, che è per dar opera a' suoi lavori domestici. La preoccupazione e un fare indagatore, che è nello sguardo di questa donna l' alacrità con cui si mette al lavoro, certi movimenti e quell' essere tra un pensiero, che turba ad una lontana speranza di miglior sorte, ti mettono sott' occhi una di quelle persone, che non sono povere affatto, ma hanno molto a lavorare per buscar di che vivere. Gli atti, lo sguardo, la posizione sono tanto naturali, ed espressi con tanto discernimento di toni e semitoni, che meritano un sincero encomio, che gli mandò dal cuore. Segue un dipinto, che rappresenta i capricci d' una fanciulla, ed una vecchierella barbogia, che con un fare tra lo stizzoso ed il grave (che spicca sovra una faccia in cui è vivamente scolpito un improvviso sdegno mal represso), con due occhi piccini, piccini guarda attenta la

fanciulla, che manifesta sul viso i desiderii non soddisfatti, ed uno sprezzo, temperato dal dovere dell' obbedienza e dell' amore. Questo a parer di molti fu giudicato il quadro migliore del MALCHIODI; imperocchè è tale e tanto efficace l' espressione di que' visi, che ognuno, che abbia educato il gusto, li troverà di una somma vivacità e naturalezza.

Il bozzetto della *Visita di Galeazzo Visconti alla Bianchina Landi,* la *Bice del Marco Visconti,* magnifica creazione di quella bell' anima gentile e patetica, che fu Tommaso Grossi, *Ciceruacchio,* promotore in Roma della rivoluzione popolare, il *Ritratto di un Vecchio Signore,* in cui l' interno affetto trapela dalla serenità del sembiante, sono tutti stimabili lavori del MALCHIODI, che vagamente ci presenta de' tipi in cui non si scorge la gretta imitazione e la grottesca rappresentazione, ma quei saggio scegliere ciò che di bello ha la natura e la storia per educare il pennello ad opere di memoria non labile, ma perenne. Non alla esagerazione, ma sagacemente è il MALCHIODI cultore della Scuola Realistica, scuola, che in pittura ha ormai preso il campo alla classica, perchè più confacentesi allo sviluppo degli ingegni, all' indole de' tempi, al perfezionamento dell' arte. Nel realismo colla naturalezza è maggiore l' ispirazione; nel classicismo non verace perfezione, ma una regolarità di forme che non è ne' tipi della natura; quindi lode all'egregio seguace di questa scuola.

Purchè solerte seguiti il MALCHIODI a battere la via in cui si è messo e a procedere nella gentile arte in cui dà tanto a sperare, sarà di conforto alla famiglia, di decoro alla società, di onore e di gloria alla patria.

GUGLIELMO ANGUISSOLA DA VIGOLZONE.

Dal *Corriere Piacentino*

29 Ottobre 1873 — N. 87 **(Appendice).**

Mio caro ***

Ai miracoli io non uso crederci, a meno che non li tocchi colle mani, poichè del ministero degli occhi, dopo tutte le diavolerie di *prestidigitazione* che si son viste, mi fido poco.

Or bene: un miracolo l' ho toccato Giovedì.

Figurati.

Alle 11 del mattino un mio stretto parente, che ha la malinconia di voler il ritratto ad olio (perchè poi non gli basti la fotografia, non so) d' un mio bambino, se lo piglia per mano e lo conduce dal giovine pittore piacentino, ANTONIO MALCHIODI.

Prima dell' una i due bambini..... voglio dire, il grande e il piccino sono di ritorno a casa, e mi cantano in coro: alle 2 1/2 ci s'ha a tornare.

Dico io: O chi accompagna il bimbo?

— Oh bella! tu: io vado a desinare, risponde il parente.

Pieno di rispetto per una consuetudine, che s' attaglia meraviglio-

samente a' miei gusti:

— Benissimo, soggiungo io ad alta voce, il desinare innanzi tutto.

— E in cuore, pensando alla seccatura regalatami: Un canchero ai fanatici pei ritratti ad olio, ai pittori ed alle tavolozze! Chi sa quanto s'avrà a ripetere questa piacevole *via crucis*. —

Ad ogni modo, bisogna fare di necessità virtù e alle 2 1[2 m'avvio.

A pochi passi dalla mia gita forzata, mi dà nell'occhio un giovinetto dal naso aquilino, molto, ma molto pronunziato, il quale (il giovinotto non il naso, neh!) guarda il mio piccino sorridendogli, e si ferma ad aspettarci.

— Ho capito, biascico fra me e me con uggia, costui è il Raffaello in erba, che si diverte a sgorbiar sulla tela, Dio sa come! le sembianze del prossimo.

— Ah! è lei il signor Malchiodi!

— Per servirla.

— Ho tanto piacere di fare la sua conoscenza.

— Il piacere è mio.

È la solita frase. Aveste ad imbattervi anco nel diavolo è un piacere un onore per voi il farne la conoscenza.

E viceversa.

Oh! i convenevoli!

Si fanno quattro passi assieme, e si entra, poco dopo in un modesto studiolo d'artista.

Al solito: un bozzetto di paesaggio, che fa all'amore con una pantofola; il ritratto d'un ufficiale, che monta la guardia; ed uno *studio dal vero*..... anche troppo; la figura d'un garibaldino, che da un cantuccio in cui è confinata, guardia di sotto in su; un gesso posto sopra d'un cassettone e rappresentante una Venere ignuda; ritratti ed abbozzi sparsi quà e colà alla rinfusa; cavalletti in rivoluzione; un'insalata di tavolozze, pennelli, libri, giornali, mozziconi di sigaro; in una parola l'ordine da per tutto..... come nel cervello d'un fabbricatore di versi.

— Scusi sa, scappa a dire il pittore, se trova lo studio un po' in aria: ma.....

— Le pare? Mi meraviglierei — se fosse altrimenti..... — Oh bello!

Quest'esclamazione mi era sfuggita alla vista d'un ritratto condotto con mirabile naturalezza e verità.

Bisogna dire che l'amor proprio del giovinotto ne fosse solleticato, perchè tosto si dette a mostrarmi parecchi lavori, facendomene in quattro parole la storia:

— Questo l'ho fatto a Roma in tanti giorni; quest'altro è un bozzetto, che ho scarabocchiato mentre un amico mi leggeva Dante, e via.

Finalmente, levando il coperchio di una cassa: E questo, disse sorridendo, con mal dissimulata compiacenza (immaginate la compiacenza d'una mamma, che mostri ad altri un vispo e paffuto bambino, figlio dell'anima sua), è un quadro che ho finito è già qualche tempo.

Circondata da una cornice dorata di stile semplicissimo e sopra una tela di circa 80 centimetri d'altezza per 50 di larghezza, mi si presentano allo squardo meravigliato le forme smaglianti di una divina fanciulla.

Non mai nella calda immaginativa, allorchè bollivano nelle vene la febbre dei vent'anni, seppi idoleggiare una bionda testa di cherubino così sovranamente bella; una fronte si pura, velata da sì soave melanconia; due pupille racchiudenti tanta parte di cielo.

È la Bice dei Grossi, colta in uno de' suoi momenti di trepida aspettazione, nel castello di Rosate, ove l' ha fatta trarre con frode il tristo Lodrisio, ed è ritenuta dalle astuzie di quel furfante del Pelagrua.

La sposa di Ottorino, abbigliata con iscrupolosa verità storica, negletta la morbida chioma e cinta la fronte paradisiaca di unna doppia fila di perle, s'assise sopra di un seggiolone e reclina nella sinistra mano la rosea gota, mentre le azzurre pupille, fisse nel cielo, sembrano cercarvi un conforto, che le niega la terra.

È si molle l'abbandono di quel venustissimo corpo, è si rassegnata la mestizia, che spira da quell'adorabile volto, che davanti a quella gentile creazione d'artista, non ti riesce di comprimere il battito, che, a quindici anni, ti sentisti svegliare nel seno alla lettura della patetica favola del Grossi.

La pastosità del colorito, l'armonia delle linee, l'equa distribuzione della luce, tutte le veneri dell'arte costituenti la perfezione dell'insieme parlano all'intelletto lo stesso linguaggio, che l'interessante figura della donzella l'avea parlato al cuore.

Non apersi bocca per non rompere il circolo incantato, nel quale m'aveva rinchiuso quel quadro; ne subii per qualche istante il fascino arcano, assaporando le dolci emozioni, che mi si andavano destando nell'anima, e pensai poscia con entusiasmo allo splendido avvenire serbato al pennello animatore di quella tela, qualora non gli vengano meno la fede nell'arte, l'operosità e la perseveranza.

Ma torniamo a bomba; non è di ciò che voleva parlarti.

Ti diceva dunque.....

Che cos'è che ti diceva?

Ah! diavolo!..... Ecco quà.

Ti diceva, adunque, che alle 2 1|2 entrai col mio bambino nello studio di Malchiodi.

Costui che nel mattino aveva abbozzato in un'oretta e mezzo il ritratto del ragazzo, rimette la tela sul cavalletto, infila bravamente nel police sinistro la sua tavolozza impiastricciata, come Dio te l'dica! agguanta un manipolo di pennelli e si mette a sgorbiare.

Ho a dirtela tutta in un fiato?

Ebbene! **alle quattro il ritratto era terminato.**

Ma non è tutto.

Il ritratto era terminato: e, come si narra dell'uva dipinta da Apelle,

da Zeusi, o da vattel' a pesca, che gli uccelli volavano a beccarla, non sarebbe stato impossibile che uscendo di là, io avessi cercato di pigliar per mano il ritratto invece dell' originale, quando tra l' uno e l' altro non vi fosse stata la differenza che il primo era un semplice busto.

Totale.

In due sedute di un' ora e mezzo l' una, vale a dire in tre orette, Antonio Malchiodi ha fatto un ritratto rassomigliantissimo, e nel volto del quale il palpito della vita attesta, che l' arte, figlia della natura, sa talvolta emulare la madre.

Eppure, se io avessi confidenza col Malchiodi, sai tu che cosa gli direi?

Non l'immagini neanche per sogno. — Gli direi:

— Badate a non inebbriarvi di questi primi trionfi: pensate che l'arte nella sua ultima formola non è mai raggiunta; *excelsior, più in alto, più in alto*, sia questo il vostro motto: studiate, lavorate e poi studiate, e lavorate ancora, e sempre. A questa condizione l' avvenire è vostro.

Se no, no.

E stringendoti cordialmente la mano, sono lieto di annunziarti che ora me ne vado più che di passo a desinare.

A.

Dal *Progresso* di Piacenza

27 Aprile 1874 — N. 98.

Non è molto che il cronista, dietro esatte informazioni avute dal corrispondente di Roma, annunciava, con piacere, come il pittore Antonio Malchiodi avesse esposto nelle sale di piazza del popolo tre eleganti quadretti di *genere*, a cui si tributarono da intelligenti artisti e dilettanti non poche lodi.

Oggi il medesimo corrispondente, che non perde occasione per rilevare quanto interessi il lustro ed il bene della città nativa, ne comunica in lettera privata i seguenti particolari intorno a quell' egregio giovine:

" Non sono molti giorni, che il cav. Monteverde, quell' illustre artista che tutti sanno, faceva una visita nello studio del concittadino Antonio Malchiodi.

Il giovine pittore, inteso a dar mano ad un quadro di rilevanti proporzioni, e che, per soggetto, ricorda uno dei più brillanti episodii del nostro risorgimento nazionale quasi non si accorse della presenza di quel sommo visitatore. Vederlo, farsi di bragia e cascargli di mano la tavolozza, fu una cosa sola: lo scolaro si trovava avanti alla faccia rigida e severa di un grande maestro!

Quel panico però, naturale in animo mite e modesto, scomparve pressochè subito; allorchè il cavalier Monteverde, con belle e confortevoli parole di elogio incoraggiò il giovane a perdurare nel cammino dell' arte.

E mentre usciva, voltosi a Malchiodi, che si affaccendava in rive-

renze ed in ringraziamenti a mezze parole, disse, accompagnando la frase con un gesto espressivo:

« Giovinotto vi raccomando il vero! »

E sparve.

Domenica chi si fosse per caso trovato in via Ripetta sulle 4 pom. avrebbe visto una mestissima famiglia, vestita a brnno, procedere lenta e malinconica verso piazza del Popolo; fuggire da ogni frastuono, camminando come chi è assorto in un pensiero doloroso. E tenendovi dietro sarebbe con essa entrato in un piccolo studio da pittore.

In poche parole, era l'on. deputato Oliva con la famiglia, con Gonni e Perreau, nostri cittadini, che visitava il MALCHIODI. L'on. Oliva, buono, quanto bravo, aveva tentato distrarsi da un cupo pensiero cagionatogli da una recente sventura di famiglia — la morte della egregia sua madre! Ebbe lusinghiere e veraci parole per il MALCHIODI; il confortò e l'incoraggiò alla perseveranza. E si accomiatava, promettendogli una seconda visita. »

Dopo questo sono inutili i comenti.

Dal *Progresso* di Piacenza

7 Aprile 1874.

Dall'ultimo numero della *Riforma* riporto il seguente articolo in lode di un nostro giovine concittadino:

MALCHIODI ANTONIO, da Piacenza, è un giovane artista, che compì i suoi studi nell'accademia di S. Luca, dove ottenne sempre i primi premi, e che ha cominciato a farsi conoscere con lavori che fanno promettere molto per l'avvenire.

Giovane, entusiasta dell'arte, che vive per l'arte, cui professa un culto poetico, talvolta lo si vede con rapido tratteggiamento dar vita alla tela e talvolta collo scalpello infondere l'animo nel marmo. Non sappiamo a quale delle due arti egli vorrà dare la preferenza; la robustezza dell'ingegno giovanile non tenta mai una sola via; ma augurandoci che la scelta lo renda eccellente in una, vogliamo dire alcuna cosa dei primi suoi lavori.

Il *Genio della guerra*. Nelle sale della esposizione in piazza del Popolo, vedevasi nel passato anno modellato in gesso un fanciullo alato, che, stretta fortemente al sommo dell'asta una bandiera, la tiene fissa al suolo e colla destra impugna la spada; il destro piede calca risoluto il suolo, il sinistro è spinto in fuori; e verso sinistra è rivolta la testa, spirante energia dallo sguardo fisso, dalla bocca semiaperta e dai capelli folti e arruffati. Il movimento e la vita in quel fanciullo, lo squisito modellare del corpo, non solo ottenero il plauso del pubblico, ma avrebbero fatto conferire il premio di incoraggiamento se il lavoro fosse stato presentato in tempo al concorso.

Il *Rimprovero* è invece il concetto di un quadretto di *genere*, che

figura pur esso nelle sale dell'esposizione. Rappresenta una donna piuttosto attempata, la quale dopo aver esaminato un lavoro di calza fatto dalla figliuola (o nipote che sia), lo butta a terra, perchè vi trovò sbagliate le maglie e rimprovera la fanciulla. Costei, che frattanto stava scopando la camera, si è arrestata alle rampogne e con mano alza il grembiale al viso, in atto di volersi asciugare gli occhi. Le figure sono condotte assai bene per la naturalezza degli atteggiamenti e pel disegno; questo però potrebbe essere più accurato in qualche mobile, che occupa la stanza.

Di altre dipinture e bozzetti si potrebbe far cenno ma è meglio attendere, che con qualche opera di maggior lena, il Malchiodi si presenti al pubblico. Sappiamo infatti, che egli a dato mano ad un quadro di grandi dimensioni, che dovrà rappresentare una scena degli avvenimenti di Roma al 1849 e precisamente il popolo assembrato per udire un discorso di Ciceruacchio.

Il Malchiodi riesce pure assai bene nei ritratti ad olio, e talvolta lo si vede nelle famiglie riprodurre esattamente l'immagine di coloro, che amano un ritratto, ben più duraturo ed artistico che non sappia dare la fotografia. E per codesti lavori già ebbe il premio alla esposizione di Piacenza.

Auguriamo, dunque, al giovane artista una carriera brillante nelle arti, come non può mancare a chi insieme all'ingegno accoppia il culto del bello.

Dal *Progresso* di Piacenza

2 Luglio 1874.

Ho sott'occhio la fotografia di un progetto di monumento a Pietro Giordani, dell'instancabile nostro concittadino Antonio Malchiodi.

A me, prescindendo da ogni considerazione artistica, dico francamente che mi piace e scommetto che andrà a versi anche dei più schifiltosi.

Il progetto è decisamente monumentale: il Giordani assomigliantissimo, per quanto richiedasi dallo studio di un semplice bozzettto. Lo si vede in atto di scrivere qualche cosa; forse il *panegirico* a Napoleone, dove, inteso a rammentargli la vanità delle cose umane, qualora non si operi per la libertà dei popoli, gli fu così parco di lode da tirarsi addosso i rimproveri del Monti, così facile all'elogio sperticato e menzognero, come alla ingiuria mordace e villana. Il panneggiamento del mantello morbido e giusto, la testa da artista. Il piedestallo spicca per una originalità: elegante e severo nel medesimo tempo riassume nella decorazione l'idea di fortezza e di gloria, inevitabili per chi si accinge ad onorare in tela od in marmo la memoria dei grandi uomini.

Sono certo che il progetto del Malchiodi sarebbe stato accettato, se il Municipio ed i cittadini avessero accolta la generosa proposta di far

cosa degna al grande concittadino e decorosa alla città, dedicandogli un monumento in pubblico. Ma il Municipio, che co' suoi intelligenti amministratori, ha seppellito **due cento mila lire** in un *giardino in cantina*, non ha trovato due decine di mille lire per onorare una celebrità della repubblica letteraria, che ci appartiene.

Per ora del progetto MALCHIODI non è dunque a parlare. Faccio voti perchè l' egregio giovine non si disanimi, e si prepari a esporre il suo lavoro alla prossima Esposizione provinciale piacentina, dove troverà ne sono certo, l'applauso del pubblico.

Dal *Bersagliere* di Roma

6 Maggio 1876 — N. 125.

In via della Purificazione, N. 28, ha il suo studio un giovane pittore modesto e valente. È uno studio, nel quale non troverete arazzi, armi antiche, mobili preziosi, e siamo per dire, che lo studio del giovane artista ha una grande rassomiglianza col granaio nel quale Béranger scriveva le sue prime canzoni. Pure ieri in questa modesta stanza, abbiamo veduto un quadro che fa dimenticare la mancanza delle ricche suppellettili: è in esso rappresentato *Ciceruacchio ehe arringa il popolo.*

Il lavoro, per la composizione, arieggia un po' ed imita il noto quadro di Cola da Rienzi; però il signor ANTONIO MALCHIODI non è un plagiario, ed ha saputo ben superare molte difficoltà, non ultima quella di evitare nel grande numero delle figure, quella confusione, quel *nullus ordo*, che è il difetto principale dei quadri, in cui le moltitudini sono rappresentate.

Per qualche giorno questo lavoro è esposto al pubblico, e chi lo desidera può recarsi a vederlo.

Dalla *Libertà* di Roma

10 Maggio 1876.

Cose d' Arte. — Un giovine pittore piacentino, il signor MALCHIODI ha esposto nel suo studio, in via della Purificazione al N. 28, un quadro da lui testè compiuto, rappresentante *Ciceruacchio in atto di arringare in un' assemblea popolare del 1848.* Anche noi fummo a vedere quel quadro, e dobbiamo dire che siamo rimasti soddisfatti. La scena è rappresentata all' aria aperta, sulla piazza del Popolo. L' eroe della giornata, salito sugli scalini dell' obelisco, tiene il mezzo del quadro. Intorno a lui, giù in basso, si addensa la folla, che viene riversandosi sulla piazza delle strade adiacenti. Le difficoltà, che il soggetto di per sè stesso presentava, sono state, nella più gran parte, dal giovine artista superate. In tanta massa di figure non trovi fisionomie che si rassomigliano; atteggiamenti che si ripetano. Si vede che il MALCHIODI ha fatto lunghi studii dal vero. I costumi

A. Brunetti "Ciceruacchio,,
che parla al popolo Romano

dell'epoca, tanto più difficili a riprodursi, quanto meno lontani e quanto meno differenti dai nostri, sono mantenuti con moltissima fedeltà.

Il colorito è buono, l'aria è trasparente e vera. Se questo quadro ha un difetto, a mio vedere, lo ha in questo, che la folla che empie il primo piano del quadro, non riproduce quel movimento di curiosità, di aspettazione, di entusiasmo, come si rivela invece nella folla che viene addossandosi nel fondo delle vie adiacenti. Con tutto questo però il lavoro è sempre pregevolissimo, e per la fedeltà del costume e per la verità delle figure, e per la riproduzione vera di quell'epoca, e per l'effetto della prospettiva: è il lavoro, insomma, di un giovine artista coscienzioso, studioso e preciso, che ama nell'arte anzitutto il decoro.

G. L. P.

Dall'*Unione* Piacentina

13 Maggio 1876 — N. 112.

Un nostro amico, a tempo avanzato, corrispondente straordinario dell'*Unione*, ci scrive da Roma la seguente lettera, che di buon grado pubblichiamo, tanto più che si tratta di cosa che torna ad onore di un nostro concittadino e della nostra Città.

Osserviamo anche che parecchi giornali romani hanno parlato con molta lode del quadro del Malchiodi, al quale intanto, anche in nome degli amici e degli ammiratori, facciamo le più sincere congratulazioni e mandiamo un cordiale saluto.

Ecco ora la lettera:

Roma, 11 Maggio.

Avendo udito parlare con lode di un quadro del nostro giovane pittore piacentino Malchiodi, esposto nel suo studio, Via della Purificazione N. 28, mi sono data premura di andarvi; e debbo dirvi che la mia aspettazione fu di gran lunga superata dalla eccellente impressione, che mi fece quel bel lavoro.

Il quadro rappresenta una scena interessantissima del 1848 in Roma, cioè: *Ciceruacchio che arringa i Romani in piazza del Popolo,* vicino all'obelisco monumentale che rende così grandiosa quella piazza.

L'eroe popolare, salito sugli scalini dell'Obelisco, forma il centro del quadro.

Intorno a lui si affolla una quantità di gente di tutte le classi, e con bellissimi ed espressivi atteggiamenti.

Un gruppo di monelli si arrampica sul piedistallo più alto dell'Obelisco, e forma un effetto magnifico e di verità sorprendente.

Il grande numero di figure, certo più di cento, presentava una seria difficoltà e per la disposizione e per la varietà.

Secondo il mio debolissimo avviso, il pittore, nostro concittadino, ha superato molto bene queste difficoltà — giacchè in tante teste, tutte

espressive, non si vede una fisonomia eguale: gli atteggiamenti poi sono tutti varî ed espressivi e molti anzi parlanti.

Il vestire dell' epoca, tanto pei giovani, come pei vecchi e pei militari in ispecie, è con molta verità riprodotto.

Ho trovato anche il colorito di buona scuola ed il fondo trasparente e di effetto veritiero.

Gli intelligenti forse vi scorgeranno dei difetti — come per esempio, qualche differenza di movimento e di vita tra il gruppo principale e quello più lontano verso l' imboccatura del corso. — Ma io osserverei, che il quadro non è ancora finito e che con qualche opportuno tocco ed alcuna leggiera sfumatura anche quel difetto, se pure ci fosse, potrebbe facilmente svanire.

Io ho parlato con diversi artisti e con qualche persona intelligente e tutti concordano nel trovare quel quadro assai bello. È un lavoro, che fa onore alla patria di Pannini e di Landi — perchè ottima la prospettiva, buono assai il colorito e studiati, con molta coscienza e verità, tutti i particolari.

Lo ripeto, a me ha fatta così gradita impressione, che ho creduto mio dovere darne notizia per mezzo del vostro giornale, specialmente perchè quel giovine artista fu beneficato dal nostro Comune, che certamente ottenne intero il suo scopo coll' aiutare un bravo giovine, il quale, continuando ad essere sorretto, potrà farsi ancora più onore.

Ivi — **(Cronaca)**

Ancora il quadro di Malchiodi.

Si è pubblicata, sabato, una corrispondenza straordinaria da Roma, in cui si parlava del nuovo quadro del nostro Malchiodi.

A complemento di quanto in essa fu detto, e perchè taluno non creda che l'affetto di concittadino potesse aver esagerato agli occhi dello scrittore piacentino di quella lettera, i pregi del lavoro del giovine artista, tolgo dal *Diritto* di sabato il seguente cenno, che non ho potuto, per mancanza di spazio, pubblicar prima d' ora.

E prego i miei lettori a non scandalizzarsi, se cito l'autorità di uno dei giornali ufficiosi del nuovo ministero.

Quando non si tratti di politica o di amministrazione, ad un giornale, come il *Diritto*, si può credere sulla parola.

Ecco l' articolo del diario romano:

" Il giovane artista Antonio Malchioli, di Piacenza, ha condotto a termine un quadro degno veramente di considerazione e d' elogio, si per la scena che rappresenta, che per la fedeltà e l' accuratezza della esecuzione.

Noi avremo poco da aggiungere alle lodi, che ne fecero già i giornali cittadini, ma ci piace di riprodurre la nostra impressione.

La tela rappresenta una scena popolare del 1848, e ritrae mirabilmente il pensiero dell' artista. Ciceruacchio, l' eroe popolare, arringa la folla sulla piazza del Popolo in un momento di estremo consiglio. L' espressione di tutte le figure spiccate e distinte, che si distendono sulla grande tela, rivela che l' artista ha messo grande studio nel rilevarle separatamente e dare a ciascuna un' espressione particolare e distinta. E ciò senza nuocere all' aspetto di una folla, che sta intorno al protagonista, mentre dalle vie adiacenti alla piazza irrompe un' altra folla attratta da un gran desiderio di udire l' oratore del popolo.

L' epoca appare fedelmente dalla scena non solo e dai costumi scrupolosamente riprodotti, ma anche dal movimento delle figure. Sugli ultimi giorni della repubblica Romana si mostrarono maggiormente avversi al popolo il clero e l' aristocrazia.

Nessuna meraviglia quindi che Ciceruacchio si scagliasse contro di loro ed ecco che si presentano sulla scena due figure unite insieme da uno scopo, di sottrarsi dalla folla, turbati e sospettosi in volto, come le immagini dei maledetti.

Il quadro non è ancora completato in tutte le sue parti. Vogliamo sperare, che egli saprà metterci tutta l' attenzione del suo talento artistico per correggere anche alcune mancanze, e vorrà tenere maggior calcolo della prospettiva aerea.

Noi gli auguriamo intanto un generoso compratore, che col più solido e più sincero suo argomento di lode, possa infondere al giovane artista fiducia e lena per nuovi lavori ».

A. B.

Dal *Cittadino Romano*

5 Novembre 1876 — N. 20.

Belle arti. — Alla sala in piazza del Popolo, incominciando ad oggi e terminando il giorno 20, si può vedere gratuitamente il quadro del sig. Antonio Malchiodi (pittore, nativo di Piacenza) rappresentante *Cicerucachio che parla al popolo.*

Noi abbiamo veduto il quadro e crediamo sin da ora di poter dire, che contiene molti pregi e dimostra nel suo autore un abilissimo disegnatore ed un valente seguace della scuola realista.

Le difficoità del soggetto furono molto bene superate, e dalla varietà dei colori e dei costumi poco artistici dell' epoca, il signor Malchiodi seppe trarre un insieme armonico, che non stuona punto, ma appaga la vista. La figura di *Ciceruacchio* è somigliantissima.

Quasi duecento figure sono nel quadro del Malchiodi e tutte benissimo aggruppate e accuratamente disegnate. La piazza del Popolo ed il famoso obelisco, ai cui piedi parla Ciceruacchio, sono riprodotti con la massima verità.

Dal *Popolo Romano*

11 Novembre 1876 - N. 313.

Ciceruacchio al Popolo. — Ci siamo ieri recati nella sala dell' Esposizione di Belle Arti in piazza del Popolo a vedere il bellissimo quadro del signor MALCHIODI di Piacenza, rappresentante *Ciceruacchio, che parla al popolo.*

Il celebre popolano è ritto in piedi sui gradini dell' obelisco dalla parte prospiciente alla porta, ed è in attitudine di chi parla.

Lo circonda una fitta folla di gente, e sulla destra, fino a via di Ripetta, si vedono bandiere, insegne e festoni.

Come impressione, questo quadro non lascia nulla a desiderare, e la difficoltà della composizione è stata felicemente superata.

In mezzo a tutte quelle figure c' è spazio, c'è aria, c'e luce — nessuna confusione, nulla che sia fuori di posto.

Le figure del davanti del quadro — tolta quella un pò intirizzita che regge il carretto — sono disegnate con fare largo e con molta sicurezza di tocco. Il colorito è vivace, e bene disposto generalmente: — forse è un pò scialba la luce, e poco in armonia cogli effetti di sole sulle lastre, e sulle vesti delle figure.

La prospettiva delle strade, Corso e Ripetta è riuscitissima: — però la non indifferente distanza dell' obelisco alle due chiese, che fiancheggiano il Corso, non è fatta abbastanza sentire: c'è un pò di sproporzione.

In complesso è un quadro bellissimo, che esce dal comune, che dimostra nell'artista, che lo ha eseguito, una non comune valentia.

Facciamo al signor MALCHIODI i nostri vivi complimenti.

Dal *Fanfulla* di Roma

19 Novembre 1876 — N. 315.

Oggi, a mezzogiorno, l'onorevole Coppino è stato al locale della Società degli amatori e cultori, in piazza del Popolo, a vedervi il quadro del signor MALCHIODI, *Ciceruacchio, che parla al popolo*, e una statua del signor TASSI, che vi sono esposte.

Il ministro ha avuto delle gentili parole di lode tanto per il MALCHIODI e per il suo quadro, quanto per la statua del signor TASSI.

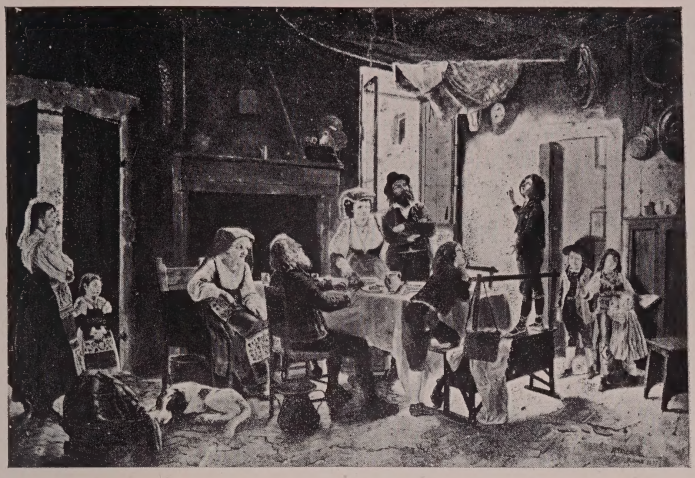
Anche il sindaco, commendatore Venturini, è stato a vedere il quadro del MALCHIODI, e lo ha trovato bellissimo.

Fra il ministro e il sindaco non si potrebbero mettere d' accordo a far si che quest'opera d'arte, di un soggetto così interessante per Roma, rimanesse nella nostra città, in proprietà del governo o del municipio?

Dal *Diritto* di Roma

25 Novembre 1876 — N. 330.

(Notizie Artistiche) Il quadro del MALCHIODI esposto nel locale della



Dopo la Premiazione

S' Annoia

Società degli amatori e cultori di Belle arti in piazza del Popolo — rappresentante *Ciceruacchio che parla al popolo* — lasciò un' ottima impressione in tutti quelli che l' hanno veduto.

Noi che abbiamo osservato questo quadro prima ancora che fosse completamente terminato e che ne notammo i pregi in questo giornale, abbiamo avuta la soddisfazione di veder corretti alcuni piccoli difetti, dei quali ogni opera, anche egregia, non va esente.

Ora in tutte le parti del quadro si appalesa un fervido ingegno di artista ed un non comune magistero di pennello.

Speriamo, che il giovane pittore troverà non solo il plauso degli ammiratori, ma anche un meno sterile incoraggiamento da parte di qualche generoso Mecenate.

Del resto, dividiamo anche noi il desiderio espresso da altri giornali cittadini, che questo lavoro — che ricorda un glorioso episodio della storia romana — possa trovar posto in una sala di qualche pubblico edificio. È questo certamente il miglior mezzo per infondere coraggio nel giovine artista e per non privare la città di un'opera tanto pregevole.

Dal *Bersagliere* di Roma

26 Novembre 1876.

Esposizione artistica in piazza del Popolo. Ieri il ministro degli affari esteri, accompagnato dall'on. deputato Pasquali, si portava nel locale della suddetta esposizione, e notammo che essi si ferrmarono in ispecie nell' ammirare il magnifico quadro del pittore e ritrattista signor Antonio Malchiodi, rappresentante il tribuno romano, *Angelo Brunetti,* detto *Ciceruacchio,* mentre arringa i suoi concittadini nella piazza del Popolo. Questo quadro, che ha già riscosso il plauso universale, starà ancora esposto per breve tempo nella sala anzidetta.

Dal *Popolo Romano*

27 Novembre 1876 — N. 239.

I ministri all'Esposizione del Popolo. — Ieri l' altro il Ministro Coppino andò a visitare l'Esposizione in piazza del Popolo e si fermò più specialmente dinanzi al bel quadro del Malchiodi « *Ciceruacchio che parla al popolo* »

Ieri vi andò anche il Ministro degli esteri, on. Melegari, insieme all'on. Pasquali, e anche lui fece elogi al bravo Malchiodi e all'altro artista signor Tassi.

Dall' *Opinione* di Roma

29 Novembre 1876 — **(Appendice)**

BELLE ARTI. - *Di un quadro ad olio di* Antonio Malchiodi *di Piacenza.*

Comincio con una lieta parola. Il quadro di Antonio Malchiodi di

Piacenza è davvero un bel lavoro, degno di andar separato da tanti, nei quali il più volgare realismo non solo uccide l'idea, ma rende l'arte ciò che non deve nè può essere mai, quando non la si voglia ridurre ad un semplice meccanismo di linee e all' umile ufficio dello specchio che riproduce l'immagine.

Angelo Brunetti, meglio conosciuto in Roma e in Italia col nomignolo di *Ciceruacchio*, che in un giorno qualunque del 1848 arringa un manipolo di persone dall'obelisco di piazza del Popolo, è il soggetto del quadro.

La prima impressione, che se ne riceve, è gradita; anzi l'effetto che volle proporsi l'artista per gran parte è ottenuto. L'oratore, il quale ebbe fama di un uomo valente di parole e di braccia, e che in quel fortunoso anno, in cui cominciarono a disegnarsi i primi profili della grande impresa, che condusse l' Italia all' unità e indipendenza sotto il vessillo glorioso del Re, esercitò di certo una grande e potente influenza; è in atto di parlare alla folla, ma con gesto tranquillo e posando dignitoso e sereno. E' vestito degli abiti di borghese agiato ed ha sulle spalle un mantello che gli cade, forse con troppa maniera, dall'òmero destro. Io non so se il Brunetti fosse quale ce lo dipinse il Malchiodi; non dubito però della esattezza storica del costume, trattandosi di fatto relativamente recente e di persone che tanti ricordano ancora di aver veduto. Egli è dalla parte dell'obelisco, che guarda la porta del Popolo, e volge quindi le spalle al Corso e a Via di Ripetta, che sole si vedono nello spazio non grande del quadro. Un cento e più persone, di differenti classi, vestiti in varietà di foggie, alla moda del tempo e con diversità di colori, sono pigiate intorno del monumento; e molte di loro, stando rivolte col viso ad ascoltare il democratico e fecondo *Ciceruacchio*, non possono essere vedute che appena in iscorcio o di dietro. Nulladimeno codesta non piccola difficoltà l'artista superò con valore moltissimo, perchè dal l'atteggiamento e dall'insieme della figura è espresso con sufficente evidenza, e s'indovina il diverso sentimento e l'impressione, che ricevevano dal discorso. Mi piace notare tra costoro, che volgono le spalle, una donna con scialle e cappello, in cui la curiosità sembra vincere lo sgomento del trovarsi sola lì in mezzo a tanta gente, e un uomo nel primo piano, e quasi nel centro del quadro, all'apparenza tra l'operaio ed il borghese, col lembo dei calzoni rovesciato per non li sdrucire, e che vuol attendere a due cose ad un tempo: ad un suo cane ed all'orazione dell'eloquente Brunetti. Di figure ce n'è di ben disegnate con viva espressione. Sono macchiettine assai graziose, e con fine intelligenza pensate. Ricordo tra queste il prete preso a braccio da un signore, che con lui si allontana da uno spettacolo, che probabilmente non era di tutto suo genio: i tre che parlano pianino a sinistra, sembrano disposti più a canzonar di nascosto, che ad applaudir l'oratore; la donna transteverina col cesto di erbaggi sul capo, che ascolta e mostra bene di non capire; il ragazzo col baroccio, che è tutto occupato a mettere in salvo tra le gambe degli

spettatori, la sua mercanzia; e i due monelli, uno dei quali sta arrampicandosi come uno scoiattolo, alla base dell'obelisco, mentre l'altro con furbesco sorriso scappa fuori dall'angolo.

Dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino

5 Maggio 1877 - N. 12.

. . . . . .

— Voglio parlare del piacentino Malchiodi, *Ciceruacchio che arringa il popolo Romano.*

È questo un lavoro eseguito con abilità, diligenza e maestria, ben disegnate le figure e ben disposte; varietà di tipi e di mosse; località e prospettiva giustissime; luce di sole benissimo riprodotta; eppure..... eppure appunto perchè tutto è fatto, troppo fatto, tutto finito egualmente, l'occhio non sa dove posarsi, e rifugge dal contemplare un'opera certamente degna di molta stima e considerazione.

Il sig. Malchiodi è un bravo artista, lo si vede subito, anche da chi non è al corrente del movimento artistico: chi poi ne è al fatto, lo conoscerà già non foss'altro per il grandioso quadro *Ciceruacchio* esposto all'ultima esposizione degli amatori e cultori di Belle Arti a piazza del Popolo.

Il ministro Coppino l'ha indovinata, commissionadogli quel lavoro.

I nostri complimenti al sig. Malchiodi.

Dal *Don Pirloncino* di Roma

11 Maggio 1877 - N. 56.

Dalla scultura alla pittura non c'è che un passo, come dallo studio Troili a quello del Malchiodi, l'autore del *Ciceruacchio sulla piazza del Popolo.*

Il Malchiodi prepara, per la esposizione, la *Buona Ventura*..... che toccherà senza dubbio all'arte italiana.

Un altro bel quadro destinato alle sale del Ministro della Pubblica Istruzione è quello, che raffigura un contadinello, che dopo la premiazione scolastica, ripete ai parenti le poesie declamate alla presenza del sindaco, del farmacista e del parroco del villaggio.

Dal *Dovere* di Roma

14 Maggio 1877 - N. 102.

Onore al merito — Nelle ore antimeridiane d'ieri, il ministro di pubblica istruzione, accompagnato dal segretario generale, si recò a visitare i due studi del pittore Malchiodi e dello scultore Troili, per ammirarvi il quadro. *Dopo la premiazione scolastica,* ed il gruppo in marmo *La carità,* dei quali abbiamo accennato in uno dei passati numeri.

Il ministro ed il segretario generale, si trattennero a lungo nei due studi, e nell'andarsene, espressero la loro ammirazione per quei due lavori, e non risparmiarono gli encomi e gl'incoraggiamenti.

Notiamo con piacere questo particolare, perchè è un onore che quei due bravi artisti meritano.

Dal *Popolo Romano*

14 Maggio 1877 - N. 133.

Visita del Ministro Coppino. — Il ministro Coppino, accompagnato dal Comm. Bosio, suo capo di gabinetto, recavasi ieri negli studi del pittore Malchiodi e dello scultore Troili in via del Vantaggio n. 55, per esaminare il quadro: — *Tempi vecchi e tempi nuovi* — che il Ministero della Pubblica Istuzione aveva commesso al primo, e il gruppo in marmo *La Castità*, che il secondo scolpiva per la famiglia Vincentini di Rieti.

L'on. Coppino, che tutti sanno intelligentissimo di belle arti, meritamente faceva ai due egregi artisti le sue congratulazioni pei loro pregevoli lavori; e incoraggiavali a proseguire animosi nella via che battono tanto onorevolmente.

Dalla *Capitale* di Roma

15 Maggio 1877 — N. 538.

Onore all'arte. — Il ministro della pubblica istruzione, in compagnia del suo segretario generale, ha visitato gli studi del pittore Malchiodi e dello sculore Troili.

Del primo ammirò e lodò molto il bel quadro — *Dopo la premiazione scolastica* — del secondo ebbe a far i più lusinghieri elogi per il gruppo in marmo — *La Carità.*

Dall' *Unione* di Milano

18-19 Agosto 1877 — N. 227.

Arte e Artisti. — Antonio Malchiodi è un giovane pittore, che ha fatto echeggiare il suo nome per le cento città d'Italia coll'opere del suo pennello.

È di Piacenza, la patria di Giovanni Landi, il colorista pieno di bagliori, che nelle sue figure infuse il palpito, il poeta del pennello, e di un altro valentissimo, il prof. Toncini. Antonio Malchiodi esporrà fra brevi giorni, crediamo il 27, nelle sale di Brera, il suo quadro ad olio, rappresentante Angelo Brunetti (Ciceruacchio), in atto di parlare al popolo nei primordii della rivoluzione romana, nel 1848.

Il protagonista del quadro arringa la folla circostante ed attenta, sotto l'obelisco di piazza del Popolo.

L'autore del quadro ha voluto ritrarre una scena vera, e vi è riuscito. Tutto è fedelmente storico.

Esposto in Roma il quadro del giovine pittore, ottenne un vero successo.

Andarono ad ammirarlo, oltre i cittadini e gli artisti il ministro della istruzione pubblica, on. Coppino, quello degli esterni e il sindaco Venturi.

A Torino ottenne il suffragio di tutti gli artisti, a Piacenza, esposto per cura del Consiglio Provinciale, destò l'entusiasmo dei concittadini del giovane artista. Il quadro è lungo 2 metri, alto 1 e mezzo con cento e più figure, un quarto dal vero.

Dal *Piccolo* di Piacenza

22 Agosto 1877.

Antonio Malchiodi. — Il nostro concittadino ed amico carissimo, Antonio Malchiodi, ha esposto a Milano il suo quadro rappresentante — *Ciceruacchio, che arringa il popolo Romano* Noi auguriamo al giovane artista quello splendido avvenire, che l'*Unione* di Milano gli ha pronosticato in uu suo articolo — *Arte e artisti* —. Aspetteremo la relazione sulla *Esposizione di Brera* per sentire il giudizio dei critici milanesi sul lavoro dell' amico nostro.

Dal *Secolo* di Milano, dalla *Roma artistica* e dal *Raffaello,*

ufficiale per gli atti della Regia Accademia *Raffaello*, 4-5 Settembre 1877 10 Ottobre 1877, N. 38 — e 31 Ottobre 1877, N. 27-28.

Esposizione di Belle Arti nel Palazzo di Brera (Appendice).

Dal triste silenzio, che regna nella ricca sala del *divorzio* di Didioni, passiamo alla luce ed al fragore della piazza..... Ciceruacchio, una delle figure più caratteristiche della rivoluzione del 1848, parla al popolo romano, che lo circonda in folla. Antonio Malchiodi lo dipinse ritto in mezzo ai suoi concittadini, che lo contemplano e lo ascoltano con affetto; e i giovani, al pari dei vecchi, i ricchi, al pari degli operai, si scorgono animati, trascinati dall'eloquenza del tribuno, aspra, rozza talora ma energica ed irresistibile, perchè la parola sgorga dal pensiero e dal cuore, perchè è di Roma, ch'egli ama con idrolatria, di cui parla, piange e vive. Il contegno di Ciceruacchio è semplice e modesto; eppure perfino i patrizi fermano i loro cocchi per udire le sue parole, il merito del quadro è d'essere vero fino allo scrupolo, starem per dire fino al reale; si vedono le mode del 1848, si scorgono sul volto degli uditori i diversi effetti del discorso. Un prete se ne va brontolando; un frate pende invece attento dalle labbra del popolano; vi sono i militi della guardia nazionale, i cittadini che pensano e quelli che si entusiasmano: e i tipi sono stati studiati da parer quasi ritratti.

Dal *Piccolo* di Piacenza.

Esposizione di quadri a Milano. — Sentiamo con piacere, che il quadro del nostro concittadino Antonio Malchiodi rappresentante — *Ciceruacchio che arringa il popolo romano* — ottenne a quella espo-

sizione il plauso degli intelligenti e distintissimi artisti. E dire che qualche anno fa i nostri padri della patria hanno negato un sussidio al predetto sig. MALCHIODI per mantenersi agli studii a Roma.

Constatiamo dei fatti, non facciamo apprezzamenti.

Dal *Dovere* di Roma

1 Ottobre 1877 — N. 241.

Arte — L'egregio pittore sig. MALCHIODI consegnava ieri al Ministero dell'istruzione pubblica il commessogli lavoro - *La premiazione scolastica* — che riuscì tanto bene da far meritare allo stesso autore l'ordinazione di una copia, che potrà dirsi un altro originale.

Molto opportunamente, onde rendere più famigliare e pubblica l'osservazione d'un lavoro tanto bene ideato e finito, si ordinarono delle riproduzioni fotografiche della — *Premiazione scolastica* — tirate in diversi formati, da vendersi a modicissimi prezzi. Ci gode sperare, che questo lavoro, tanto encomiato, sia una sentinella avanzata di una serie di altri lavori, che l'arte ed il paese a diritto attendono dal sig. MALCHIODI.

Dal Giornale dei Fratelli Bocconi, *Figurino della Moda*

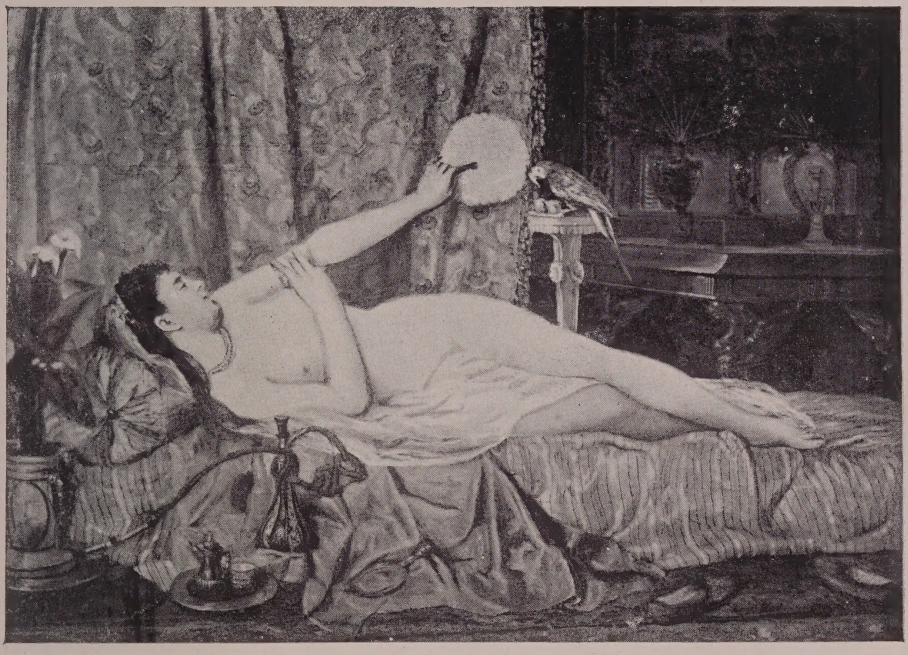
Ottobre 1877 — N. 61.

Siamo nel 1848: a Roma — *Angelo Brunetti*, detto *Ciceruacchio*, il vero tipo del popolano delle rive del Tevere, eccolo là dipinto dal sig. MALCHIODI ANTONIO da Piacenza, sul piedistallo dell obelisco di piazza del Popolo, che parla ai suoi concittadini, dai quali è ascoltato con affetto. I giovani al pari dei vecchi, i ricchi al pari degli operai, trascinati dall' eloquenza del tribuno, aspra, rozza talora, ma energica ed irresistibile, perchè la parola sgorga dal pensiero e dal cuore — si fermano e tralasciano i proprii affari per por mente a *Ciceruacchio*. E la piazza è stipata; ed ogni persona è si accuratamente dipinta, che dal volto d'ognuna si scorge l'effetto delle parole del popolano. E' dunque un bellissimo lavoro artistico e storico, che ci presentò il sig MALCHIODI.

Dalla *Riscossa* di Sassari

2 Marzo 1879 — N. 18.

Esposizione di Belle Arti in Roma — Abbiamo letto con vera soddisfazione parole assai lusinghiere, in varî giornali, all'indirizzo del nostro carissimo amico, professore di disegno nel R. Istituto Tecnico, ANTONIO MALCHIODI, autore di un quadro esposto e Roma, dal titolo *La Strega*; quadro, che ha grandemente richiamato l'attenzione degli intelligenti. Nel congratularci di cuore col giovine ed egregio artista, crediamo compiere ad un dovere, raccomandandogli di non addormirsi sugli allori conquistati. L'autore del *Ciceruacchio*, della *Odalisca*, della *Vita*, del *Genio della Vittoria* e della *Strega* non ha diritto a riposi; il suo genio



ODALISCA

s'appartiene alla patria e la patria vuole da lui altre splendide prove di pennello. Gli ricorderemo anche noi, quel che molti giornali han detto: studi, studi sempre, e dalla splendida istoria sarda, tragga qualche pagina gloriosa che lo ispiri; è una plaga abbagliante ed inesplorata. ANTONIO MALCHIODI trarrebbe dalla ricchezza di lei, ricchezza di gloria!

Dal *Piccolo* di Piacenza

15 Giugno 1879 — N. 47.

Un nostro concittadino a Sassari. — Togliamo dal periodico la *Squilla*, 8 Giugno 1879, n. 46, il seguente articolo, che pubblichiamo tal quale senza aggiungere del nostro una sola parola:

Scuola di Disegno. — Abbiamo avuto occasione di fare una visita alla Scuola di disegno del R. Istituto Tecnico, e quantunque favorevolmente prevenuti, confessiamo che la nostra aspettazione fu di molto superata. Accolti gentilmente, e con quella squisitezza tutta propria all'egregio artista prof. ANTONIO MALCHIODI esaminammo i lavori eseguiti dagli alunni, e ci convincemmo della loro abilità moltissima e dell'innegabile attitudine, che hanno nell'attendere alla bella arte del disegno, semprechè sieno, come sono ora, egregiamente indirizzati e guidati. E tanto più di ciò, ci rendemmo ragione, in quanto che nell'esame, dai primi lavori siam venuti man mano agli ultimi, notando quello sviluppo progressivo, segno dell'amore sempre crescente dei nostri giovani ad usufruire delle dotte lezioni del bravo professore, come di ciò è anche segno il frequentare in discreto numero la scuola, anche nei giorni di vacanza.

Nel notare, con piacere grandissimo, tutto questo, che torna ad onore del professore, degli allievi, della istituzione, del paese, noi facendo omaggio al prof. MALCHIODI rendiamo quell'encomio sincero, che si merita chi, alla maestria nell'arte, accoppia zelo affettuoso nello insegnamento. Non possiamo tacere, che nella visita fatta, ci venne dato di ammirare i vari bozzetti dei grandi quadri, che dettero al MALCHIODI meritata fama nella pittura, come ad esempio: *Il Ciceruacchio, La Strega, l'Odalisca, il Don Rodrigo, La Vita,* ecc. e ci compiacemmo moltissimo alla vista di un magnifico paesaggio della campagna Sassarese. — Ecco un altro concittadino, che onora da lontano la sua patria, nel mentre che si prepara una splendido avvenire.

Le nostre congratulazioni al prefato sig. prof. ANTONIO MALCHIODI.

Dalla *Riscossa* di Sassari

13 Luglio 1879 — N. 56.

Traslocamento. — È pervenuta alla Giunta di Vigilanza la notizia del trasferimento del Prof. ANTONIO MALCHIODI nel R. Istituto Tecnico di Iesi col grado di Reggente. Nel mentre che ci congratuliamo col nostro amico per la promozione avuta con questo suo trasloco, lamentiamo

ch'egli sia stato tolto al nostro Istituto, dove godeva meritatamente l'affetto degli alunni e la stima di tutti i suoi colleghi.

Dal *Corriere di Piacenza*

16 Settembre 1879 — N. 213 (Appendice)

La Strega — Quadro del prof. . . . . .

Impressioni d'un profano. — Chiamato dalla fama, che in breve tempo seppe acquistarsi nella nostra città — *La Strega* — di Palazzo Mandelli, fama dovuta, più che alle malie ch'essa esercita, al valente pennello del prof. ANTONIO MALCHIODI mi sono recato io pure a visitarla; e confesso, ne rimasi proprio soddisfatto: laonde mi affretto a rassegnare innanzi tutto all'agregio giovine concittadino le mie più sincere congratulazioni. Ho detto che quella strega sta di casa a Palazzo Mandelli: *pardon*, mi sono sbagliato. Giorni addietro provvisoriamente si lasciava vedere a Palazzo, ma in realtà ella abita un antro coperto d'ombra e di mistero, annerito dal fumo incessante di bollente empiastro, che vi spande esalazioni deleterie.

Per entrarci bisogna prima passare sotto ad un' arcata rischiarante di luce riflessa, l'ambiente, e che si vede solo in parte praticata nell'alto del muraglione ammuffitto, vischioso e tutto a creppacci, sui quali s'arrampica l'edera tenace, e dove, a quando a quando, sbuca e si rintana la furtiva lucertola. Sottostante a quest'arcata una scala di pochi gradini di macigno offre la discesa, e subito dopo si mette piede nella caverna. Quivi una rozza impannata, innalzantesi a metà muro — sulla sommità della quale posa solitaria, come uccello di malaugurio, la querula civetta dall'occhio incantato — divide la caverna in due parti disuguali, formando della parte anteriore più larga una specie di gabinetto di ricevimento per la clientela della magliarda, e del retro-bugigatolo un museo in parodia, contenente teschi umani, messi alla rinfusa con barattoli per balsami, unguenti empirico-medica-mentosi, sostanze venefiche, erbe e radici disseccate, beveraggi per filtri *et similia*. Questa seconda parte di " colore oscuro „ è stenebrata a mala pena da una lucerna a doppia fiammella, appesa dal mezzo, che vi piove dall'alto una luce fioca, rosastra. Assisa gravemente sopra sedile di legno trovi nello scompartimento maggiore la vecchia *Strega*, in pieno esercizio di sue magiche funzioni. Due giovani donne elegantissime, mosse da bramosia segreta, non curandosi punto di quell'afa nauseabonda, son venute a consultarla: ed essa, traendo all'oròscopo dalla mano mingherlina della più giovane — avente i piedi nel circolo magico — si è già pronunciata; anzi, alzando appuntata la destra scarna, stringente in pugno la fatidica verga, quasi in atteggiamento risentito, pare difenda il proprio operato e giustifichi il suo sibillino responso.

Tale giustificazione rivolge all'altra signora — compagna della vati-

cinata — perchè, con incredulo sorriso, che bellamente le sfiora le labbra, sembra si permetta di dubitarne. Ad ogni modo, però, anch'essa si è levato un guanto, e a braccetto della compagna, sta attendendo la sua volta. Tale è la scena del quadro.

Prendendo ora a disamina le figure, che vi sono rappresentate, parmi che, a seconda del loro carattere, siamo riuscite veramente belle; e senza fare un affronto alle due damine, darò la preminenza alla vecchia *Strega*, come quella che è la protagonista del quadro.

Nel ceffo di essa, il signor Malchiodi ci ha presentato un tipo speciale artistico, di orrido-bello. Gli occhi spalancati sono pieni di malizia e di penetrazione, la pelle grinzosa è alquanto abbrustolita, e sulla bocca scontorta, semi-aperta, vi sorprendi la cabala ed il raggiro delle sue subdole rivelazioni. I capelli, a bianche ciocche cadenti, sono intrecciati da un filza di rotonde piastrine mettaliche, che in doppio giro le adornano la fronte e il petto. Il suo abbigliamento per forma, disegno e vivaci colori, bizzarro anzichenò, sarebbe al tutto degno della *Saga* del Vesuvio, descritta del compianto Bulwer.

La giovane vaticinata ha nera la capigliatura, neri gli occhi, ed atteggia il suo sereno, bellissimo sembiante, a contemplativa compiacenza, quasi riveli che il pronostico, che la riguarda, sia sortito favorevole.

Non meno espressivo è l'aspetto già accennato della dama dai capelli biondi, che le tiene compagnia. Essa intanto rivolge tutta sua cura a mantenere

« i bei piedini così ben calzati. »

fiori dal circolo tracciato; lo che giustifica pienamente la posizione alquanto incurvata del suo corpo, prodotta altresì dallo stare a braccetto della compagna. Entrambe racchiudono le loro capigliature in eleganti cappelli di paglia ed hanno in dosso seriche vestimenta, diverse per foggia e colore, appartenenti ad una moda ora abbandonata, ma però gareggianti insieme quali modelli di eleganza e buon gusto.

Se in generale presentasi bellissimo il panneggiamento, mi pare in ispecial modo riuscito stupendo quello scialletto a fiorami di bianco tulle, dalle annodate estremità cascanti all'innanzi della persona bionda roseo-vestita, dopo di avere con leggiadria adornate le spalle. Esso da solo si rivela finezza di tocco, eseguito da mano maestra.

In quella vece gli accessorii del quadro lasciano — a mio avviso — alquanto a desiderare. Capisco ed approvo pienamente che la scena principale di un'opera in genere deve essere trattata — come nella fattispecie — colle maggiori cure dell'arte; ma è posto anche fuor di dubbio, che gli accessorii, trasandati che siano, nuocciono senz'altro all'unità d'azione ed all'effetto d'assieme dell'opera stessa. Nel caso concreto, verbigrazia, perchè il pennello non serbò alcuna, almeno, delle sue carezze, a quella povera civetta, invece di tirarla giù così alla carlona?

— In tale condizione non trovansi forse e la lucerna, e più specialmente quelle..... quelle brace a contatto immediato col fondo dell'orciuolo, in cui bollono rospetti ed altre materie eterogenee?

Ma prescidendo da questi nei per critica imparziale accennati, aggiungerò da ultimo, che il dipinto, oltre ad essere di belle dimensioni, è adorno di cornice ad intaglio fantastico, analogo al soggetto - secondo il gusto moderno - e finirò per concludere, che il quadro del prof. rappresentante — *L'Indovina* — è nel suo assieme logicamente ed artisticamente indovinato.

Scrivono al *Progresso* di Piacenza

dell'8 Maggio 1880 — N. 107.

Torino, 5 Maggio.

La Strega del Prof. Malchiodi. — Vedendo questa stupenda tela, ritorno d'un colpo ai tempi della mia infanzia: risento gli strani, terrorizzanti racconti della buona nonna, nelle sere piovose d'autunno: rinascono nel mio spirito le volgari fantasmogorie dei gatti miagolanti, delle ridde ballate dalle temute maliarde nelle notti del venerdì fra le vicine selve: riapparmi la paurosa immagine della pitonessa, co' suoi infiniti incantesimi, co' suoi terribili prodigi, la cui narrazione mi faceva allora rabbrividire fin alla punta dei capelli.

Osservate: la nostra vecchierella abita un tetro tugurio; noi saremmo perfettamente al buio, se un misero doppiere, appeso in mezzo alla sdruscita porta, non ci mandasse una debole, scarsa luce; i vetri sono in parte rotti, in parte mancanti, e sui supestiti brani, la polvere, unita all'umido, vi ha fatto sopra impasto di sudiciume. L'aere misteriosa, che là entro spira, tosto vi colpisce: il vostro sguardo si posa sulla natura protagonista, dal grinzuto viso; dagli occhi scaltri, indagatori; dal profilo secco, ma regolare. Un *foulard* a vivi colori le copre il capo, lasciando però uscire una chioma molto canuta e poco folta, che alquanto in disordine le cade sul magro seno. È su una sedia più che medioevale: la sua veste d'un rosso vivo, il bel drappo che le pensola a fianco ed il grembiale scuro a righe, vi dicono ch'essa attendeva una visita di qualche persona distinta, per cui era conveniente ricorrere ad una straordinaria toeletta. Fattavi questa presentazione, credo sia facile trar fuori il soggetto del quadro: proviamo.

Gina è un avvenente donzella limitrofa, è alta, bruna, vivace seducente, ed ha perciò una miriade di adoratori. Ma fra tutti essi, uno solo ha potuto ferire il suo cuore col dardo infuocato di Cupido: essa lo ama alla follia, ma un dubbio le amareggia l'animo..... Che Tallio non sia costante nella fede, che le ha giurato! Uno sguardo furtivo alla giovane castellana..... ecco la tortura! Gina confida ogni cosa alla bionda Tilde, sua intrinseca amica: questa cerca di dileguare ogni dubbio, ma Gina non si persuade..... piange..... essa ama!

LA STREGA

— To' ! le susurra Tilde: vuoi sapere come stanno le cose?

— Di grazia, amica mia, in qual modo?

Lo vedrai : domani chiederai a tuo babbo il permesso di venire con me; trovati pronta alle due; tu verrai meco. Gina non sa aggiungere parola : il pensiero di Tallio la preoccupa..... Le due amiche si baciano, e si dividono per trovarsi all' indomani al loro convegno.

Ed ecco infatti le nostre eleganti signorine a calpestare, il giorno dopo, il grosso ciottolato del villaggio di*** colle loro morbide scarpine di seta, ve' il fruscio delle loro vesti, come solleva la polvere del suolo, ed attira la curiosità delle donnicciuole, che stupefatte, smicciano, bisbigliano, commentano lo scopo di questa visita! Gina dà il braccio all'amica; salgono il viottolo.... passano in un buio andito.... eccole arrivate! Sorprendiamole in flagrante.

La strega ha stretto nella sua destra la manina della bella bruna, mentre coll'altra agita l'inevitabile bacchetta magica; essa invoca in quel momento tutta l'artificiosa sua eloquenza, certa che il borselino delle ricche clienti si verserà generosamente nella sua bisunta scarsella di cuoio; e l'astrologata pare soddisfatta delle risposte e delle predizioni della vecchia, perchè sorride alla sua amica, che pare voglia dire: " Non te l'ho detto, che la Rebecca indovinava tutto? "

Il concetto di questo quadro è ammirabile: l'esecuzione delle migliori che si vedano alla Mostra. Le movenze dei personaggi, lo sfondo della scena, l'armonia dei colori, l'accuratezza nel disegno, l'espressione delle tre figure non possono a meno, che destare il vostro entusiasmo; voi vi staccate a malincuore da questo magnifico dipinto anche dopo averlo esaminato per lungo tempo, e non partite senza dargli, ancora da lunghi un ultimo e simpatico sguardo.

Debbo pertanto presentare al sig. Malchiodi le mie più sincere congratulazioni, ed eccitarlo, pel bene dell'Arte, ad onorare le nostre future Esposizioni con altri lavori dello stesso merito e valore.

Virginio.

Dall'*Indipendente* di Potenza, giornale letterario e politico

del 15 Gennaio 1880 — N. 20.

. . . . . Voglio però ancora accennare ad un magnifico dipinto del prof. Malchiodi da Jesi, *La Strega*, che per i suoi meriti di concetto e di esecuzione, è degno di essere annoverato fra le migliori opere esposte alla IV Mostra Nazionale di Belle Arti. Il prof. Malchiodi dandoci così presto un saggio del suo non comune ingegno, ci autorizza a concepire le più belle speranze sul suo avvinire.

Dalla *Stella* di Piacenza, giornale letterario artistico ed amministrativo.

18 Ottobre 1882 - N. 19.

Giorni sono fummo a visitare lo studio del nostro concittadino, l'e-

gregio e distintissimo pittore.

Annunciammo in un numero precedente, che l'artista stava lavorando a parecchie tele, destinate a figurare alla Mostra di Torino. Ebbene oggi i quadri sono finiti e finiti bene. Uno rappresenta una scena campestre: *Il ritorno dalla mietitura*. È il tramonto: uno di quei tramonti placidi, azzurri, fosforescenti, che accarezzano il nostro cielo fiammante. Un contadino guida e punge i lenti buoi, trascinanti un carro di covoni. Dietro a lui s'avanzano cantarellando allegramente alcune villanelle. Il Malchiodi ha indovinato la posizione, il colorito, il movimento e il suo cielo trasparente è qualche cosa di riuscito.

Il secondo quadro rappresenta una giovane aristocratica, che sbadiglia alla lettura di morale fattale da uno zio canonico. S'intitola — **S'annoia** — E quì l'autore ha dovuto lottare colla povertà dell' argomento, di per sè stesso non presentante grandi orizzonti, nè grandi linee. Il suo lavoro fu non soltanto uno studio pittorico, ma sibbene e più specialmente, uno studio psicologico. Ed ha vinto anche qui la battaglia.

Stupenda la vecchia testa del prete, che s'anima nella lettura del libro santo e gesticola imperioso e accalorato. In quella fronte si legge tutta la serenità della sua coscienza, che comprende sorridente tutta la bellezza del libro. La giovane nipote invece sbadiglia di soppiatto, chè quella lezione di morale l'infastidisce mortalmente.

A nostro avviso il Malchiodi ha saputo dare ai sui personaggi una vitalità ed una espressione molto vera, e ce ne congratuliamo con lui. L'abito della signorina è eseguito egregiamente nelle pieghettature e nei riflessi del velluto. Queste due tele affronteranno presto il giudizio della critica a Torino.

Ma un terzo quadro ha fatto il nostro Malchiodi ed è il ritratto dell'avvocato V. Vitali. In una parola è detto tutto: quella immagine è parlante. Noi ci crongratuliamo col concittadino nostro, al quale Piacenza, come a tanti altri, fu noverca indifferente, e ci auguriamo che i suoi quadri vengono esposti nella sala del Consiglio Provinciale.

Dall' *Italia Artistica* di Firenze

7 Ottobre 1882 — N. 9.

La *Stella* di Piacenza, così scrive dell'egregio pittore.

„ È bene si sappia, che il nostro bravo concittadino, il pittore Antonio Malchiodi sta lavorando una sua tela, rappresentante — *La Noia* — Nel quadro campeggiano due figure, uno zio prete ed una giovane, e da quanto se ne può arguire, la scena è riprodotta molto bellamente. Sappiamo che il bravo Malchiodi già molto favorevolmente conosciuto nella repubblica pittorica, ha mandato il suo quadro all'Esposizione di Torino. Mille auguri e congratulazioni. Queste congratulazioni le facciamo anche noi, conoscendo alcuni lavori veramente belli del Malchiodi e sapendo che in tutte le sue tele esso fa rivelare tutto il suo ingegno e la sua coscienza di vero artista „.

Dalla *Libertà* di Piacenza

25 Agosto 1884 — N. 193.

Nelle sale delle Belle Arti di Torino

Torino, 22 Agosto.

. . . . . .

Il MALCHIODI al quale non so perchè il catalogo abbia dato per patria Brescia, ha esposto una sola tela, ma per compenso degna della fama del suo autore „ *S'annoia* „ (n. 1152 sala XX.) è un elegante salotto; il mobilio signorile, i ricchi arredi ce lo dicono: su d'un divano una signora ed un prete che legge, e mentre questi trasportato dalla incomparabile bellezza delle sacre parole, declama sentenziosamente col dito sollevato, la signora, non troppo tenera per le letture ascetiche, *s'annoia* terribilmente e soffoca un grosso sbadiglio dietro un largo ventaglio. Tutto ciò è reso benissimo e s'indovina a prima vista. Non ispenderò più parole su questo autore già tanto favorevolmente noto ai Piacentini.

Dalla *Libertà* di Piacenza

19 Settembre 1885 — N. 216 **(Cronaca)**.

Gli artisti piacentini a Milano. — . . . . . .

Il quarto quadro, il quale è esposto all'Esposizione permanente di belle arti, è del sig. ANT. MALCHIODI che, giovane, s'è fatto già un buon nome, — e rappresenta il *Ritorno dai campi.*

È un quadro pieno di vita e di originalità, disegnato a modo, ben composto e ben dipinto. In esso campeggiano otto figure umane; il mezzo del *campo* è tenuto da due buoi, bene studiati dal vero, aggiogati a un carro carico di fieno. Le gaie attitudini delle figure fanno una assai grata impressione. Moltissimi visitatori si fermano con visibile compiacenza davanti alla tela del piacentino.

Possiamo dunque asserire senza esitanza, che l' arte piacentina tiene assai bellamente il suo posto alle Mostre milanesi; al pittore *del sasso* mi sia lecito mandare da qui le mie congrutulazioni e un bravo di cuore.

Dal *Progresso* di Piacenza

23 Settembre 1887.

Due ritratti. — Abbiamo potuto ammirare due bellissimi ritratti ad olio, che l'egregio nostro concittadino Prof. MALCHIODI ha condotto a termine negli scorsi giorni. I ritratti reppresentano l'uno l'avv. Boselli, l'atro la gentilissima sua consorte. Sono di una somiglianza perfetta, e pregievoli per intonazione di tinte e finezza di lavoro.

L'avv. Boselli è ritratto in tutta la sua maschia e gentile fierezza; la consorte di lui spicca nel ritratto, in un abito di velluto nero, che fa ben risaltare il candore del bel volto schiuso alla soavità.

Le nostre vive congratulazioni al pittore Prof. Malchiodi del quale abbiamo pure appreso con vera compiacenza il trasloco da Brescia a Torino ove egli avrà campo di svolgere il suo intelletto di artista e di dare nuovi saggi della sua attività e del suo valore.

Dal *Progresso* di Piacenza

7 Luglio 1898.

Il prof. Antonio Malchiodi, Pittore, piacentino di nascita e che da molti anni dimora a Torino insegnando disegno, ha esposto nella vetrina del libraio Marina la fotografia di due lavori, il primo rappresenta il cortile della rocca o castello di Bardi ed è esposto alla Mostra Nazionale di Torino; il secondo una scena di lavandaie che lavano ad un fiume.

Per quello che nè dato giudicare dalle fotografie, belle e nitide a dir vero i due lavori paiono pregevolissimi di fattura e d'impressione. Specialmente il primo ne pare che renda assai bene tutta la vetusta imponenza della celebre rocca. Un distinto letterato e critico torinese, il Regazzoni parlando su un periodico milanese delle varie scuole in cui si divide la pittura moderna, pone il Malchiodi fra i *veristi.* E questo non mi par piccola lode quando si pensi che unica perenne fonte di ispirazione e unica guida nell'arte debba essere il vero.

Al pittore Malchiodi forte autore del [« Ciceruacchio " che onora in sè l'arte e il nome del suo paese natale, noi esprimiamo un vivo plauso.

Dal *Progresso* di Piacenza

6 Ottobre 1898.

Il concittadino Prof. Malchiodi all'Esposizione di Torino.

Riproduciamo con vivo compiacimento il seguente articolo inserto nel Numero 29 della « *Rassegna popolare illustrata* „ che si pubblica in Torino e che reca il giudizio di un lavoro del nostro egregio concittadino : *Il Castello di Bardi.* Un'ala del vetusto edifizio in tutta la soggestività del suo titolo fu riprodotta con sapiente prospettiva dal prof. Antonio Malchiodi, nel quadro che illustra la Mostra d'Arti belle.

La tela è popolata di memorie nella apparente solitudine d'una parte rotta da poche finestre col nero ammasso delle due torri sorgenti alle estremità. In fondo il pendio d'un monte e la nuvolaglia che ne copre la cima; in alto, il triste cielo rotto quà e là da lembi azzurri, per cui il sole getta un fascio di luce sul vasto cortile del castello. Una donna si avanza col passo lento dell'abitatore della campagna, mentre un bimbo ed una bimba a terra si divertono al giuoco. Il contrasto fu bellamente ottenuto e la mente sua malgrado sentesi spinta a risalire i secoli per ridiscenderne anco una volta commossa dalle memorie storiche, che in sè racchiudono quei gloriosi avanzi.

Quelle mura annerite dal tempo ancora ricordano il franco Sire Re

Castello di Bardi (Piacenza).

Carlomagno, allorchè discese e fe' risuonarne il ponte col superbo suo seguito di cavalieri per investirne i Marchesi Malaspina dai Malaspina, ai Conti di Bardi, ai bellicosi Vescovi, ai Duca Farnesi, infino al Comune che lo possiede tuttora. È insomma un millenio di vita cittadina, di guerre, di vicende politiche e religiose che si racchiudono nello studio del maestro piacentino. Forte degli studi fatti nella città natale e poscia a Roma, dove lo volle mandare il Consiglio provinciale, il bravo MALCHIODI si gittò arditamente nella produzione artistica.

Nido d'uccelli, Rimprovero, Don Rodrigo, Ciociara al mercato, furono le sue prime armi. Trionfò quindi col *Ciceruacchio, La strega, Dopo la premiazione. Il ritorno dai campi, L'Interno del Convento di Brescia,* opere esposte e vendute nelle pubbliche mostre. Non fu meno il suo valore artistico nei ritratti e nella plastica. Nel Cimitero di Piacenza ammirasi un suo monumento per la signora Vitali Zangrandi.

La grandezza non comune di concezione, la correttezza del disegno unita ad una sicurezza singolare di tocco, ci spiegano come una gran parte della vita dell'illustre maestro sia stata dedicata all'insegnamento della pittura in diversi Istituti del Regno. Congratulazioni al valente professore che insegna attualmente all' Istituto tecnico di *Trapani.*

Dal *Corriere della Provincia di Trapani*

21 Gennaio 1900

Un Paesaggio del pittore A. Malchiodi

L'egregio pittore ANTONIO MALCHIODI per quanto modesto altrettanto valente è già molto noto nel mondo artistico, mi ha fatto vedere un altro suo recentissimo lavoro — uno splendido paesaggio — nel quale ammirasi ben riprodotta dal vero una nuova veduta, fra le tante che ne ha già fatte, delle nostre pittoresche e frastagliate spiagge. E dico nuova perchè nuovo n'è anche il soggetto principale che egli ritrae.

È quella eccentrica e simpatica *palazzina* dell'On. Nasi, di recente costruita alla ciclopica sulla estrema punta dell'isola Siggia o di S. Antonio a ponente di Trapani, e colla quale si è nobilitata anche questa terza estrema punta, posta tra le due sorelle *Colombara* e *Torrignì.*

La *palazzina* dalle tegole rosse su muri bigi, spicca nel centro del quadro e si riflette nelle acque silenti di quel bacino di mare, il quale sembra e largarsi in una magica luminosità azzurrina che rispecchia l'ampia vôlta del cielo. Sulla spiaggia, che vedesi in avanti come primo piano del quadro, sono trattati, con un largo effetto pittorico dai riflessi celestini, quei grossi macigni poliedrici di pietrame spezzato che forma la scogliera e lo stradale, per il quale si va al Lazzaretto e alla Palazzina.

Fanno di sfondo al quadro il lanternino dello scoglio Palumbo e la Egadi, Favignana e Levanzo; le quali si vedono sporgere, non molto lontane, per il loro roseo colore, che si distacca sulla tinta oltremarina

delle acque e sulla livida nebbiosità, che evapora e si distende all'orizzonte, trasformandosi in ciuffi di nuvolette vagolanti su su per la chiara vólta del cielo. Tali nuvolette, appena irradiate dal sole mattutino, si veggono come sospinte da un'aura leggiera e favorevole per venire innanzi, simili a colombelle che dal desio chiamate pare vengano a noi festanti dalla vicina Libia, come venivano nei bei passati tempi quando erano in fiore le feste Anagogiche all'Ericina Afrodite.

Compisce il quadro quel solitario marinaio seduto in sulla sua barchetta, e che sembra stia ivi sulla spiaggia vicina alla scogliera in attesa di qualche cosa. Pare che ivi si goda una calma serena di un bel mattino d'inverno, ma tra gli scogli in mezzo al mare. Certo si è che in esso s'intravede il Sole che splende su quell'aria e su quel mare un tale splendore per cui i sensi e l' immaginazione credonsi trasportati in un trionfo e in una gloria. E in questa inondazione di chiarore, la grande trasparenza dell'aria accresce lo slancio delle cose.

Del resto l'abilità pittorica dell'Artista, che sente e si appassiona del suo soggetto, non si può descrivere a parole, perchè è quella appunto che bisogna vedere. Ed io ne prego ancora una volta l'egregio Artista affinchè si persuada di volere esporre un tale suo quadro al pubblico trapanese, perchè se ne possa da tutti meglio ammirare i pregi e i meriti indiscutibili del pittore. Lasci Egli da parte la modestia e il riserbo, e faccia godere a tutti come i bei colori della sua tavolozza riproducono con fine discernimento un pezzo di paesaggio marino delle nostre bizzarre spiagge. E stia sicuro che anche quì, dove da molti si crede e si dice che *non delle sfere l'armonia ci guida, ma il magnetico suon delle monete,* anche quì dico, il bello dell'arte sarà apprezzato e riconosciuto, specialmente quando non costa nulla a chi l'ammira.

Prof. F. TUMMARELLO

Dal *Corriere di Trapani*

4 Aprile 1900.

Ultimi raggi è un nuovo e splendito paesaggio dell' instancabile e illustre pittore ANTONIO MALCHIODI Speriamo che l' egregio Artista, smettendo per un po' di tempo la sua abituale modestia, voglia esporre in pubblico questa nuova veduta di Trapani. Essa rappresenta l'attuale scalo d'alaggio colle barche peschereccie tirate sul lido e l' ospizio di mendicità, illuminati dagli ultimi raggi del sole che va a nascondersi dietro l' Egadi. Fa un grande effetto questo primo piano che spicca sul fondo del cielo annuvolato e sul mare, ove si specchia la palazzina dell'on. Nasi che sorge nel centro del quadro ed elevasi in fondo alla scogliera di ponente nella sua poetica solitudine.

Abbiamo vista intanto una riuscitissima produzione fotografica di questo quadro eseguita dal fotografo Alessandro Leone.

La *Provincia di Arezzo*

5 Marzo 1901 — N. 16.

Arte — Per una fortunata combinazione abbiamo potuto, l'altro giorno, visitare lo studio del prof. Malchiodi pittore valentissimo, e chiaro insegnante di disegno architettonico presso il nostro R. Istituto Tecnico. Dire di tutte le cose belle che in quello studio abbiamo ammirato, troppo lunga, e troppo ardua cosa riuscirebbe: basti il dire che vi abbiamo trovato quadri bellissimi - e in cui non abbiamo saputo se più ammirare la potenzialità creatrice, concepitrice della mente dell'artista, o se la squisita grazia, e la verità e l'abilità somma dell'esecuzione.

Fra i tanti lavori - uno - recentissimo - e che fra pochi giorni lascierà lo studio per raggiungere la propria destinazione: il ritratto di un insigne uomo politico: un ritratto veramente splendido, che rivela ancora una volta nel prof. Malchiodi il pittore valentissimo, il mago de' pennelli. Nello studio ci siamo trattenuti lungamente, ammirando: e ne siamo usciti a malincuore - volgendo un ultimo sguardo a quelle pareti - ove tanti ottimi quadri - frutto della genialità e dell'ingegno potenti di un artista vero - ci hanno procurato un'ora di vero gaudio intellettuale. L'ottimo prof. Malchiodi da quella persona di spirito che è - vorrà perdonarci le indiscrezioni a cui ci siamo abbandonati: egli che ci sapeva giornalisti - non avrebbe mai dovuto cedere alle nostre insistenze e ammetterci al suo studio: poichè doveva ben immaginare - che - ad onta di tutte le promesse - noi, di fronte a tante cose belle, non avremmo potuto tacere la nostra ammirazione.

La *Provincia di Arezzo*

7 Luglio 1903 — N. 54.

Intermezzo Artistico — *Alba d'Amore*, è il soggetto di un quadro di grandi dimensioni che nei passati giorni il prof. Malchiodi insistentemente pregato dagli amici, volle esporre nel suo studio in piazza Guido Monaco, prima d'inviarlo alla Pinacoteca di Piacenza per la quale è destinato. E il bel soggetto non poteva essere meglio incarnato che nella poetica giovanetta che mollemente adagiata sul divano tiene nella sinistra una lettera certo ricevuta alla festa dalla quale sembra allora allora essere di ritorno.

La figura leggiarda condotta proprio bene, colla massima naturalezza di atteggiamento, è riprodotta magistralmente e sembra un'immagine parlante. Su quel volto ancora ingegnuo si scorge benissimo l'animazione prodotta dalla lettura del forse desiderato biglietto che un passato di sospiri e di ansie doveva naturalmente provocare facendo sorgere quell'*alba d'amore* che l'artista ha saputo così bene concepire ed attuare.

L'epoca a cui il quadro si riferisce è l'*impero*, riprodotto colla massima fedeltà in ogni particolare, dalle vesti della giovane magistralmente

panneggiate, al cappello e allo scialle che sono posati presso a lei sul divano, alla decorazione dell'ambiente, al tappeto, al mobilino con vaso di fiori che sembra proprio di veder staccati uno dall'altro, che si possa toccarli, palparli. Il prof. MALCHIODI ha dato ancora una volta prova della sua valentia ormai conosciutissima e non poteva essere diversamente.

Nato a Piacenza addimostrò subito il più versatile ingegno nelle arti belle, e compiti i suoi studi nell' Accademia di S. Luca, dove ottenne sempre i primi premi, facendosi già conoscere con lavori che molto facevano promettere per l' avvenire, fu inviato a Roma dal Consiglio della Provincia natale. Egli ha sempre vissuto per l'arte, cui professa un culto poetico, e con rapido tratteggiamento sa dare vita alla tela come infondere l'animo nel marmo; poichè oltre che pittore valentissimo egli è pure scultore pregievole, e i suoi primi lavori, esposti nella città natia ed a Roma, furono un quadro " Il rimprovero „ ed una scultura " Il genio della vittoria „ come pure notevole fu il suo progetto di monumento a Pietro Giordani, e vari monumenti funebri sparsi qua e là. Ma i suoi quadri non si contano più: *Nido d' uccelli, Don Rodrigo, l'arco del palazzo Cenci in Roma, la visita di Galeazzo Visconti a Bianchina Landi, la Bice del Marco Visconti il castello dei Bardi* per l'Esposizione di Torino del 1898, *Ciceruacchio che parla al popolo romano,* per commissione dell on. Coppino allora ministro, *la buona ventura, la Strega, Dopo la premiazione scolastica* per il Ministero della Pubblica Istruzione, *Tempi vecchi e tempi nuovi, l'Odalisca, la vita, il ritorno dalla mietitura, la noia, Gioie materne, l'interno del convento di Brescia,* e tanti e tanti altri lavori di cui il suo studio conserva bozzetti e fotografie. La stampa più di tutto si è occupata del *Ciceruacchio,* quadro di due metri per uno e mezzo con cento e più figure un quarto dal vero, che fu da tutti riconosciuto degno di considerazione e di elogio si per la scena che rappresenta che per la fedeltà e accuratezza dell' esecuzione.

Quanto prima a noi aretini sarà dato poter apprezzare un altro lavoro egregio del prof. MALCHIODI che avrà così il merito di aver riprodotto e fatto meglio conoscere dappertutto una delle belle cose che si trovano nella nostra città, vogliamo dire il coro della Chiesa di Badia al quale il bravo professore sta dando gli ultimi magistrali tocchi. E noi ci auguriamo che questo quadretto, un vero gioiello, sia conservato ad Arezzo.

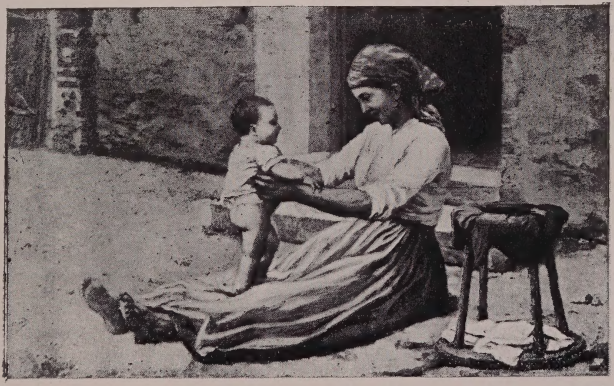
f. a. m.

Dalla *Provincia di Cremona*

14 Luglio 1905.

Arte ed artisti — Punto dalla curiosità suscitata in me da alcune parole udite da persona colta e intelligente, volli recarmi a visitare lo studio del prof. ANTONIO MALCHIODI pittore, insegnante di disegno presso il nostro R. Istituto. L'impressione ricevuta dalla vista della serie

Chiostro di S. Pietro - Brescia.



Gioie materne.

di lavori colà raccolti a potuto convincermi trattarsi di un ottimo artista di uno di quei veri cultori dell'arte, che, alieno da una svergognata reclame, si accontenta di ritirarsi modestamente nel proprio studio ad occupare le poche ore libere concessegli dall'insegnamento. Ciò mi spinge a fare un cenno di sua vita e delle sue opere.

Antonio Malchiodi è piacentino, nato nel 1848. Fece i primi studi all' Istituto Gazzola della sua città natale, fu a perfezionarsi a Roma. In questa città si fece presto conoscere come un vero mago della pittura compiendo una lunga serie di lavori, dei quali mi fu concesso ammirare i bozzetti e le fotografie, e di essi mi limiterò citare i soggetti, non potendoli riprodurre agli occhi dei lettori.

Tali opere sono: *Il nido d'uccelli, il rimprovero, Bice* (episodio *del Marco Visconti), Don Rodrigo che caccia padre Cristoforo, la Cumune, la Strega, il Battesimo, San Girolamo, Infanzia e vecchiaia, Ciceruacchio,* opera di polso anche perchè in questo splendido quadro in cui è riprodotto il celebre popolano che ritto sui gradini dell'obelisco di Piazza del Popolo parla ad una fitta folla di gente, le figure per felice composizione dell'autore sono disegnate con un'accuratezza tale da evitare ogni confusione e ognuna spicca, si rileva separatamente ed ha un'impressione particolare. Il lavoro esposto in quei tempi a Roma fu subito acquistato dall'allora ministro Coppino che diede pure commissione all'artista di 4 quadri per decorazione della propria cappella gentilizia e di uno a soggetto la *Premiazione* per le sale del Ministero. In quell'epoca il Malchiodi si occupava anche in plastica ed ebbe ad eseguire diversi lavori, fra i quali notevole il Genio della Vittoria; ma poi si decise per dedicarsi definitivamente all' arte d'Apelle e così si ebbero da lui una infinità di altre opere: l'arco del palazzo Cenci in Roma, la visita di Galeazzo Visconti a Bianchina Landi, Tempi vecchi e tempi nuovi, pure eseguito di commissione del Ministero della Pubblica Istruzione, Odalisca la Vita nelle sue quattro fasi, Il ritorno dalla mietitura, l'Arcolaio, *S'annoia* che rappresenta una giovane aristocratica che col ventaglio cerca velare uno sbadiglio alla lettura di morale di uno zio canonico.

Vi è poi una serie di ritratti, tra i quali ci fu dato di ammirare quello splendido della figlia e uno del nostro concittadino Alessandro Soldi padre al prof. Romeo; di essi dirò solo che sono somigliantissimi, anzi addirittura parlanti.

Un altro quadro Alba d'amore è in deposito presso l'istituto Gazzola a Piacenza. Attualmente diversi quadri sono pronti per le prossime esposizioni, tra essi un *interno di un chiostro di Brescia, un coro con frati salmodianti* di splendida fattura con un effetto di sole sorprendente è la riproduzione dal vero del coro del Duomo d'Arezzo città nella quale il prof. Malchiodi insegnava prima di esser trasferito a Cremona. *Un pensiero gentile* una contadinella che offre un mazzolino alla padrona al suo arrivo in villa; ma ciò che più mi ha colpito è un bozzetto

di grandi dimensioni per un quadro storico riguardante « Gli ultimi momenti di Torquato Tasso nel convento di S. Onofrio in Roma ». Più che un bozzetto io lo direi un vero è proprio quadro che riproduce uno dei momenti più solenni del grande poeta. L'occhio anche del profano viene subitamente colpito dalla solennità dell'episodio concepito e riprodotto mirabilmente nei suoi minimi particolari. A quanti, come me, hanno avuto la fortuna di vederlo, ha fatto un'impressione indimenticabile.

Dopo tutto questo io mi credo autorizzato a dire che il prof. MALCHIODI è un eletto ingegno, che ha vera cognizione dell'arte sua, che fa onore alla città che gli ha dato i natali e a quella che lo ospita e che ha la fortuna di annoverarlo come uno dei preposti all' educazione dei propri giovani.

Dalla *Provincia di Cremona*

11 Novembre 1905.

Arte e artista. — L'esimio professore MALCHIODI del nostro Istituto tecnico ha avuto, in questi giorni, la meritata soddisfazione di vedere acquistata, dalla Commissione artistica della *Società incoraggiamento* di Parma, un'altra sua tela intitolata; *Vita monastica*.

Quest'egregio artista predilige tanto le melanconiche luci degli *interni* e degli austeri portici dei chiostri, che li ritrae sempre con sapiente studio di prospettiva, con indovinati effetti di luce e tagli d'ombra e con minuziosa cura di particolari pieni di verità.

Mentre ci rallegriamo col valente pittore *internista* ci riserviamo di parlare con maggiore ampiezza di lui, quando potremo dire dell' onorevole accoglienza che certo avrà all'Esposizione un altro suo *interno* — *Il Coro nel chiostro dell'Abbazia di Arezzo* — di soggestiva, ascetica intonazione. Noi gli facciamo intanto i nostri migliori auguri.

Dal *Progresso di Piacenza*

12 Novembre 1905.

Per un nostro concittadino — Il distinto artista pittore ANTONIO MALCHIODI espose alla triennale di Parma un magnifico quadro *Vita monastica* che incontrò le generali e favorevoli accoglienze. Basti dire che il Comitato artistico ne decretò l'acquisto. Vivissime congratulazioni.

Dall'*Azione*

17 Novembre 1906.

Un'Opera d'Arte — Il Tasso morente — L' amico nostro Prof. MALCHIODI, insegnante all'Istituto Tecnico di Cremona e suocero del Dott. Barabaschi di quì, approffittando del periodo di vacanze, instancabile lavoratore qual'è, à eseguito un quadro di grandi proporzioni che è stata l'ammirazione di quanti hanno avuta la ventura di vederlo.

Siccome noi sappiamo che questo quadro verrà prossimamente esposto al pubblico in Cremona, mentre ci riserviamo di recarci in persona a verificare l'impressione che ci potrà fare questo gioiello d'arte, riproduciamo ben volentieri il seguente brano dalla *Libertà* di Piacenza. Il giudizio in parola ha tanto maggior valore in quanto che è l'espressione sincera e spontanea di un collega nell'arte, nel quale caso unico più che raro, il sentimento artistico ha vinto sulla gelosia professionale ormai in tutto dominante.

„ *Fiorenzuola, 2'.* — *Tasso morente* è il soggetto di un quadro di grandi dimensioni eseguito fra noi dal Professore Antonio Malchiodi nostro concittadino. Nel breve tempo delle vacanze autunnali degli anni 1905 e 1906 concepì e pose a termine lo splendido quadro che fra poco farà la sua apparizione nel mondo dell'arte ove sarà accolto, non v'ha dubbio, dal plauso generale. La prima impressione che se ne riceve è suggestionante. La severa e religiosa solennità del quadro, la sapiente dispozione delle figure, l'atteggiamento e la espressione di ogni personaggio, addimostrano nell'egr. professore una profonda conoscenza della Storia e degli usi e costumi dei tempi del Tasso.

Siamo a S. Onofrio, a Roma, nella stanza modesta che fu ultimo rifugio al grande poeta. Il quadro del bravo pittore riproduce appunto l'ora solenne in cui lo spirito del poeta, ebbe finalmente pace: la pace della tomba. La figura principale del quadro, quella del Tasso, è accasciata e sfinita sul letto di morte, sostenuto il tronco e la testa da guanciali. Fissando il bel volto del morente illuminato da una viva luce che penetra attraverso la vetrata, e sebbene gli occhi di lui siano socchiusi s'indovina che lo spirito del poeta insegue lontane larve.....

Sono le seducenti immagini della Corte che gli riappaiono, o le tristi memorie di S. Anna, o la visione del lauro che gli si sta apprestando in Campidoglio?

Dalle braccia allungate sopra alla coperta e le mani intrecciate si comprende la rassegnazione e la compunzione dello animo per la benedizione di S. E. il Cardinale Cintio Aldobrandini. Il resto del corpo coperto dalle coltri, è disegnato benissimo nella sua magrezza rigida di morente. La giovane, quanto distinta figura del Cardinale che è nell'atto di benedire il morente, è la più bella figura dell' ecclesiastico del tempo.

Sotto splendida, serica veste s'indovina la balda figura del prelato che infonde rispetto e venerazione. Le due figure dei fratti, l'uno inginocchiato a piedi del letto, in una mirabile posa naturale di preghiera e dolore, l' altro che assiste amorosamente il morente, completano il gruppo principale. Splendida è la figura del prelato inginocchiato sotto alla finestra, tanto pel disegno quanto per il colorito ed espressione. Anche il giovane chierico inginocchiato in faccia al letto è naturalissimo.

Senza esagerare si può dire che in questo quadro il vero è fedelmente riprodotto e le figure sono staccate dal fondo e vivono nell'am-

biente; anzi per la giusta prospettiva, per la distribuzione sapiente della luce, la robusta e armoniosa tavolozza, la solida modellazione delle figure e la spigliata esecuzione degli accessori tutti, l' osservatore ha l'illusione di vivere nell'ambiente stesso del quadro. Ecco il mio modesto giudizio sull' opera di ANTONIO MALCHIODI.

All'autore del Ciceruacchio e del Tasso morente mando un rispettoso saluto ed un bravo che dal profondo del cuore mi erompe sulle labbra.

" *Ferri Ferruccio*, pittore. »

Dal *Progresso di Cremona*

22 Maggio 1907.

Un bel quadro — Per squisita gentilezza dell'Egregio pittore prof. ANTONIO MALCHIODI, insegnante disegno nel nostro Istituto Tecnico, ho potuto ammirare il suo ultimo lavoro - *La morte di Torquato Tasso.*

La tela è curata mirabilmente in tutti i più minuti particolari, sicchè la scena dolorosa riesce toccantissima per quella luce scialba che filtra dalla vetrata e per quell'aria di dolce mestizia la quale traspira dal volto e dagli atteggiamenti di ogni personaggio.

L'infelice poeta che sta per acquietarsi nell'amplesso di morte, è riprodotto in modo perfetto, l'occhio ha assunta la fissità del cadavere, sinchè egli sembra assente, come doveva essere, collo spirito dalla scena che lo circonda. Meravigliosi i contrasti delle tinte, che confondonsi in una armonica gamma, rivelano uno studio profondo ed una rara conoscenza degli effetti. La brevità dello spazio, non mi permette critica più degna ed accurata, dirò soltanto che in mezzo al dilagare dell'arte spicciola e bottegaia, è bello e confortevole, per chi conserva una certa aristocrazia di gusto, l'incontrarsi in un artista valoroso, che sa contemperare i dettami della scuola classica italiana, colle esigenze della modernità dimostrandosi capace, in un soggetto anche non nuovo, di riprodurre il vero non solo dal lato della forma o del colorito, ma dando palpiti ai personaggi e vita vera all'ambiente rappresentato.

Questo ha raggiunto col fine ingegno l' Egregio prof. MALCHIODI ed io non so ristarmi dal tributare pubblicamente a lui, la lode più calda e più incondizionata. *c. f.*

La vera Eco del Popolo di Cremona

1 Giugno 1907.

Notizia artistica — Il Prof. ANTONIO MALCHIODI - valoroso insegnante di disegno al nostro Istituto Tecnico e ben noto agli amatori d'arte pel suo *Ciceruacchio* - ha esposto in questi giorni nel palazzo Stanga una sua vasta e magnifica tela rappresentante la *Morte del Tasso.* I visitatori frequentissimi concordemente ammirano l'opera ben pensata e bene eseguita, la diligente fedeltà storica, il rilievo efficace, la luce

Cortile di vecchio castello.

L'annegato.

e l'intonazione di mestizia solenne che emana da quella scena pietosa. Il poeta, il cardinale colle braccia su lui protese, i monaci prostrati a pie' del letto - felice motivo giottesco - il cielo che s'affligge di nubi nell'ora suprema, ogni figura insomma, ogni linea, rivela il pensiero delicato di un artista che sente e sa far sentire.

Dal *Progresso* di Cremona

26 Giugno 1907. — N. 21

Per un quadro — Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera pervenutaci da parte dell'egregio prof. MALCHIODI :

Onorevole Sig. Direttore

Mi è stato comunicato l' articolo del Giornale il *Progresso* in data 19 corr. mese riguardante l'ultimo mio quadro. Anzitutto credo bene rettificare che il vero titolo del quadro è non il *Tasso Morente*, bensì *L'ultima consolazione del Tasso.*

Quanto poi all' argomento di questo articolo, io mi pregio comunicarle che sarò ben lieto di aderire al desiderio manifestato e lo farò assai probabilmente nel prossimo settembre, sapendo che in quell'epoca si farebbero in questa Città delle feste e dei congressi e in tal modo concorrerò umilmente anch'io per la mia parte a rendere tali feste più attraenti. Mi terrò onorato che l'opera mia ottenga il battesimo del giudizio del pubblico di questa Città, di cui sono ospite, ma a questo scopo mi dovrò rivolgere alla ben nota cortesia dell'onorevole Giunta, che spero non vorrà negarmi per qualche giorno l' uso di un locale adatto nel palazzo Municipale.

Coi più sentiti ringraziamenti, Le porgo i miei ossequi e mi dichiaro

della S. V. Ill. dev.

ANTONIO MALCHIODI

Città 23 Giugno 1907.

Dalla *Democrazia*

19 Ottobre 1907 — N. 80.

Per un quadro — L'egregio prof. MALCHIODI, arrendendosi alle istanze di molti amici, s' è deciso a esporre in una sala del palazzo Stanga la sua magnifica tela *Le ultime ore di T. Tasso.*

Diciamo *magnifica*, per quanto un modernista dell'arte possa a tutta prima sentirsi una scossa al sistema nervoso, e io arrischi di avermi l'anatema di tutti i critici che ammirano e discutono sopratutto ciò che non capiscono. Per me l'arte ha ottenuto il suo intento quando suscita nell'anima una fiamma di pensiero e di sentimento: la tecnica è cosa secondaria. I critici che oggi giorno riducono tutta l'arte ai mezzi coi quali quella s'esplica, fanno come quei maestri che credono di avervi dato uno scrittore quando sono riusciti a rimpinzare lo scolaro di regole

grammaticali. La grammatica è necessaria, ma è soltanto il mezzo; e d'altra parte ci sono dei grandi scrittori, come Benvenuto Cellini, che non conoscevano la grammatica.

Il quadro dunque del prof. MALCHIODI è dipinto secondo le norme della vecchia scuola, che del resto è la scuola di Tiziano, Raffaello e di Giorgione; ma esso ha la virtù di richiamarvi subito alla memoria una folla di ricordi storici, e di suscitarvi nel cuore una commozione profonda. Il contrasto tra la semplicità dell'umile stanzetta conventuale e la grandezza del cantore della Gerusalemme, tra la luce gaia riversata dall'ampia finestra e la tristezza diffusa sul volto emaciato del morente, tra la vivacità della porpora del cardinal Aldobrandini e il senso di sgomento che appare negli occhi di tutti gli astanti, occupa subito l'anima del visitatore, e lo trasporta a quei tempi lontani, tra quegli uomini, investendolo dei loro sentimenti, sicchè per un effetto di suggestione pare improvvisamente a chi guarda di essere divenuto un personaggio reale della scena e di aver vissuto in altri tempi o di vivere allora quella vita. Queste almeno, sono le impressioni ch'io provai ieri dinnanzi al magnifico quadro, senza che mi rimanesse il tempo di analizzare i mezzi di cui l'artista si è servito a colorirlo.

Il soggetto è troppo vecchio; potrà opporre alcuno; è romantico suggerirà qualche altro. Ebbene tanto maggiore appare il merito dell'artista che tratteggiando un tema vecchio ha saputo rivestirlo di luce nuova e darvi nuove sensazioni. Se noi dovessimo misurare il merito degli artisti dalla novità dei soggetti credo che distruggeremo tutte le migliori glorie del nostro magnifico Rinascimento.

Oggi giorno la ricerca affannosa della originalità dà all'arte tutta e specialmente alla pittura un carattere di sforzo che stanca l'intelligenza e lascia freddo il cuore. Forse è lo sforzo della incubazione che preparerà altri orizzonti radiosi all'arte italiana? Può darsi. Ma intanto, nell'attesa, lasciateci ammirare l'arte antica, co' suoi soggetti, colle sue convenzionalità. Essa ha ancora la virtù di renderci pensosi e commossi dopo cinque secoli! *ga.*

Dall' Azione

Cremona 2 Novembre 1907 — N. 44.

Il Tasso Morente — Riceviamo da un'illustre e reverendissimo cultore dell'arte questo magnifico studio, che lietissimi pubblichiamo:

Ora sarà già chiusa, o forse si chiuderà tra poco, l'esposizione del gran quadro del prof. ANTONIO MALCHIODI " *il Tasso morente* „ che potevasi vedere in questi giorni in uno dei magnifici saloni di casa Stanga in Via Palestro. Non so che cosa pensino di questo lavoro i virtuosi dell'arte, ma so che esso fu generalmente ammirato. Confesso d'averlo ammirato anch'io. Essendo io profano a questo genere di studi, può darsi che il mio apprezzamento abbia ben poco valore; ma a me

parve e pare che se è ufficio proprio dell'arte rendere il vero e destare nell'anima quei sentimenti, che ci darebbe il vero, se l'avessimo proprio sotto gli occhi, il quadro del Malchiodi dovrebbe far onore all'arte. Ma si ; dinanzi a quel dipinto mi s'è rinnovata viva, viva nell'anima quell'impressione di indefinibile tristezza, che provai lassù a S. Onofrio quando vidi la prima volta la cemeretta del Tasso. Grande infelice! Alla vigilia della sua glorificazione in Campidoglio egli moriva di tisi, moriva povero, su letto non suo. E lo vidi ritratto quì dal Malchidi come lo immaginai allora, pallido sfinito, disfatto, in atteggiamento di nobile e rassegnata mestizia.

Ormai il mondo gli fugge dinanzi: Eleonora, Alfonso, i cortigiani, gli amici, gli emuli, i crittici, l'inquisizione..... passano come ombre fluttuami e incerte nella mente esausta del poeta e si dileguono lontano lontano..... in profondità misteriose. E io ricordo le parole dell'ultima lettera del Tasso all'amico Costantini: " Non è più tempo che io parli della ostinata fortuna..... Mi sono fatto condurrre in questo monastero di S. Onofrio per cominciare da questo luogo eminente e con la conversazione di questi divoti padri la mia conservazione in cielo " Non è forse questo il momento psicologico a cui s'é inspirato il pittore? Non è con Dio che corversa ora il morente? Non sono le visioni del cielo quelle, che porta ora in sè la grande anima, da cui è fiorita l' epopea di Goffredo? Sia pace al poeta, che non chiede più nulla alla terra. Le persone che gli stanno presso mostrano di sentire la solennità di quest'ora.

Il Cardinale Aldobrandini stende le mani sul povero capo, che s'aggrava sul petto, benedice e invoca nel cielo quel trionfo, che a lui vivo non potè o non volle dare la terra. Fuori, nel sereno, passa una bianca nube solitaria: non mette anch'essa una mesta nota in questo lavoro d'infinita mestizia?

Come è triste questa cameretta, il cui silenzio è appena rotto dal respiro affamoso del morenente! Si, il quadro del Malchiodi mi stringe il cuore. E non è arte questa? O che importa a me che il quadro storico non sia più di moda? Ma è ragionevole la moda? Anche il romanzo storico è fuori d'uso; ma credo che l'Italia non si dorrebbe se rinascesse il Manzoni a darci un altro romanzo come i Promessi Sposi. Bandire dalla pittura i soggetti storici, che, in sostanza, continuano a fornire materia all'altre arti mi par proprio un controsenso.

In arte, diceva Voltaire, tutti i generi sono buoni fuorchè il noioso. Egli parlava dell'arte letteraria; ma io penso che il detto si possa, con lieve cangiamento, applicare anche alla pittura: in pittura tutti generi sono buoni, fuorchè il brutto. Ma chi oserà dire che sia brutto il quadro del Malchiodi? Sfido io. Correttissimo il disegno, intonatissimo il colorito e di meravigliosa pastosità e freschezza, i particoli anche piú minuti, le stoffe, le sete, i mobili della stanza tutto è finemente curato: il rilievo della figura è massimo: vi si gira attorno con l'occhio, e si ha

l'illusione di vedere la realtà dietro una nitidissima lastra di cristallo. La tecnica moderna non è per appunto così lo so: essa ama le sprezzature, tocchi forti, a effetto..... che so io. Ci sarà, c'è anche del buono; ma da che s'è messa in disparte la scuola classica, s'è fatto e si fa anche dello stravagante: e l'avvenirismo, diciamolo, non è una gran promessa. Forse siamo in un periodo di transizione: chi sa che diavolo d'arte ne verrà fuori? Attendiamo. Intanto mi sia lecito ammirare ancora una volta la correttezza e la finezza aristocratica dell'arte classica, e congratularmi vivamente col buon conservatore (parlo d'arte intendiamoci) Antonio Malchiodi, che si felicemente la rappresenta fra noi. Se l'arte classica è il campo dei morti, mi pare che i morti siano ancora ben vivi.

Dalla *Provincia di Cremona*

3-4 Novembre 1907 — N. 25.

L'ultima consolazione del Tasso.

(Quadro del prof. A. Malchiodi)

Tutto provasti: pria l'infido amore
D'accarezzati prenci e poi lo sdegno;
Agi, delizie, laudi all'alto ingegno,
Disinganno, miseria, odio e livore.

Ed or steso sul letto del dolore
Sei nè omai ti compensa dell' indegno
Soffrir quel lauro, d'onor sommo segno
Pria, ed al qual tu recar dovevi onore.

Piange e prega un vegliardo inginocchiato;
Di mistiche parole ecco risuona
La tua cella solinga e in lei fiammeggia

L'ostro roman: dalla superna reggia
Quell' Amico che mai non abbandona
Per l'amico d'amor pegno t'ha inviato.

Avv. Luigi Scotti.

La Provincia — Corriere di Cremona

18 Febbrio 1910 — N. 40.

Profili d'Artisti — E' doveroso che nella vicinanza dell'importante avvenimento artistico, si abbia quì ad accennare a i sapienti artefici del colore e del marmo, ricordandone l'opera complessa, il progresso dell'arte studiandone il metodo e la tecnica per meglio capire e gustare le creazioni che verranno esposte.

Degli artisti nostri migliori voglio parlare del prof. Antonio Malchiodi che ha conquistato con delle produzioni celebrate una fama bonis-

In montagna.

l' Uva.

sima. Dalla nativa Piacenza dove attinse il primo impulso a seguire le vie smaglianti se ben dure dell'arte, se ne fu a Roma. In quella accademia non tardò a distinguersi, e i suoi primi lavori destarono un senso di sicura speranza nella forte promessa.

Col Reiman, col Celentano, col Fracassini ecc. fu dei vincitori dei massimi premi, in quell'insigne accademia di S. Lucca.

Ma dove ebbe il vero successo fu quando dipinse il Ciceruacchio ora nel palazzo Coppino, e i quadri per il Ministero della Pubblica Istruzione. Inutile rammentare quì il nome di tutte le tele note del Malchiodi ricorderò solo le seguenti:

A Brescia dipinse una « Cortile in S. Pietro » che è splendido lavoro per intonazione di colore, per leggiardria di luce, per quella dolcezza calma che spira nella serenità del luogo. Posteriore è un interno: « Un coro della Badia di Arezzo ». Il gioco della luce dietro il ricco leggio, la espressione di quei frati oranti, la grazia del panneggiamento, l'insieme, la forma dello spalmo, la distribuzione ricca e in pari tempo sobria della tavolozza rendono quel quadro un vero gioiello.

A Cremona, chi non conosce " Gli Ultimi conforti del Tasso » del Malchiodi ? E' una tela impressionante, e dicendo così credo avere tutto detto. Vi ha là entro tanta anima, tanto sentimento, tanta poesia che la commozione erompe spontanea dal cuore in un moto di ammirazione. Il Malchiodi speriamo esporrà alcune tele che richiameranno l'attenzione dei visitatori, e io sono convinto, che la nostra Mostra varrà a strappare dal medesto silenzio l'illustre pittore, per porlo su quel rialzo dove merita brillare.

La Provincia — Corriere di Cremona

12 Marzo 1910.

La " Esposizione d' Arte ,, — Un altro sommo concorrerà con gran numero di opere ignote a Cremona. Voglio parlare di Malchiodi Antonio la cui adesione fu fino a poco fa incerta, ma che grazie alla squisita coltura del signor Presidente e alla sua incontestabile perizia ci è ora formalmente assicurata.

Il Malchiodi non è Cremonese ma fra di noi acquistò come emerito professore dell'Istituto tecnico diritto di cittadinanza. Però a Cremona non lo si conosce come lo si apprezza di fuori.

Giovanissimo creò il Ciceruacchio, subito acquistato dal Ministro della Pubblica Istruzione e a canto al Sartorio, al Barrili, al Celentano, pose il suo nome fra i grandi. Vennero poi le tele ammirate del " Don Rodrigo „ della " Strega „ della « Predica „ e quelle famosissime " Lavandaie » ora alla Galleria nazionale di Torino, che sembrano disegnate dal Morelli e colorate dal Michetti: un quadro vero di vita movimentata in una luce smagliante per mille risfessi. Egli alla Esposizione porterà

anche delle cose nuove che susciteranno un senso di stupore, per la grazia delle sue tinte, la fortezza del suo disegno, la originalità della concezione, e per quell'altro spirito geniale che in quelle opere spira ed emana. E a canto a questi quanti altri o sommi o che ascendono !....

Dal *Progresso*

3-4 Giugno 1910.

Un piacentino alla Mostra Artistica di Cremona — Malchiodi piacentino, l'artista che conobbe le ebbrezze della gloria più fulgida quando in Roma pingeva il Ciceruacchio, e riempiva le accademie d'Italia con le sue tele, e sentiva ovunque le lodi riversarsi a lui d'intorno, l'uomo buono, sempre modesto quantunque grande, si presenta con molte opere, fra le quali alcune di grandiose.

Non parlerò dei suoi paesaggi che risentono tutta la poesia del sole montano ed hanno l'aroma dei prati in fiore; non accennerò ai suoi soggetti come la *Spannocchiatura; Lattivendola, Vecchio cortile* ecc; non delle sue marine, nè dei suoi ritratti.

Dirò di quel mirabile gioiello, tutta vita nei silenzii claustrali, ove solo si ode il mormorar sommesso delle pie preghiere, ove la luce entra pur essa presa dalla calma del luogo, quasi sacra diffondentesi fra gli arazzi istoriati e gli stalli sculti ed intarsiati. Questo *Coro d'Arezzo* del Malchiodi è un brano di anacreontica chiesastica, un cantico di S. Ambrogio, una sinfonia Ceciliana, un Vespero di Palestrina impresso profondamente sulla tela, che palpita sotto la spinta di una anima che fa vibrare le più recondite làtebre del cuore anche il più profano. E quali lodi canterò io della magnifica opera d'arte che è il quadro: *Le ultime consolazioni di Torquato Tasso* ? Come esporrò io il mio intimo pensiero d'innanzi l'impressionante lavoro ?

Forse mi potrebbe giovare la penna alata di Giovanni Prati che cantò le ultime ore del grande Poeta, tanto è pariadisiaca l'onda di luce e di sentimento che scorre nella scena viva.

Tasso ammalato, il pensier fiso a Eleonora lontana, forse dimentica, alla vigilia d'un insperato trionfo, dopo la lunga prigionia, dopo l'onta, lo scherno e l'ira riceve a S. Onofrio la visita di Cinzio Aldobrandini, cardinale.

. . . Ahi, quanto
Dal quel di pria diverso ! Or non più vita
Cavalleresca e splendida . . . .

canta mestamente il Prati

. . . pochi dintorno
Pii fratelli d'un chiostro . . .
. . . gli s'infiora
Tra le pallide labbra un dolce riso
Come accenni al desio d'altro elemento
Più del nostro felice.

" L'arte plastica insegna ad ogni altra
arte che bisogna partire dal vero. "
U. OIETTI.

L'ultima consolazione di Torquato Tasso.

Questa dolorosa scena il Malchiodi la ritrasse come Egli solo lo poteva. Vi si ritrova Hayez, Celentano, Podesti, Fracassini, ma più di tutto vi si ritrova quell'anima eccelsa che seppe del Malchiodi rendere un grande artista. Che luce, che colore, che armonia di linea, che morbidezza di sete e di velluti, che verità grande.

D'innanzi quel quadro è come un pellegrinaggio. Impressiona e commove. L'artista può andarne altero e giustamente, perchè là dove l'arte parla direttamente al cuore ivi l'artista raggiunse il fine.

Prof. G. F. Marini.

Dall' *Illustrazione Piacentina*

Piacenza, 6 Ottobre 1910 N. 1

Le ultime consolazioni di T. Tasso.

Quadro di Antonio Malchiodi — Antonio Malchiodi, piacentino, fu il vero trionfatore della or ora chiusa Mostra d'Arte di Cremona. Anima eletta di artista, spirito fecondo e geniale, coloritore sapiente, finissimo disegnatore, poeta e psicologo il Malchiodi attrasse subito l'attenzione di tutti per la originalità dei suoi soggetti e la potenzialità meravigliosa della sua tecnica aristocratica. Ognuno che visitò la sua sala non potè non commoversi d'innanzi a quei dipinti che rivelano una multiforme energia di fatti sentiti, perchè l'opera dell'artista parla direttamente al cuore soggiogando la mente.

Non ancora è spenta la eco del suo successo. Ogni giornale portò la foglia d'alloro che doveva intessere la corona laureata ornante la chioma canuta del lavoratore indefesso.

E fu il suo un trionfo meritato. Giovanissimo conobbe in Roma la Gloria, quando pinse quel suo Ciceruacchio acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione e che conquide sempre per la veemenza del movimento, la dinamica del gesto della immensa folla plaudente, e la verità vera di tutti quei personaggi che parlano tutti una pagina di storia così cara ad ogni italiano che abbia fede nei destini della patria, e ad essa porti amori.

E da quel primo successo quanti altri ne susseguirono. Chi non ricorda la " *Stregi* „ che tante discussioni fece nascere e tanto plauso suscitò quando a Torino in quella Esposizione nazionale dava brividi di gioia a l'osservatore e incatenava l'occhio per la sua smagliante sfolgorescenza? E chi à dimenticato le " *Lavandaie* „ un soggetto cosi sereno nel sole iemale, al tepore delle rose in fiore e degli oleandri sboccianti?

E la " *Premiazione* „ e il " *Don Rodrigo* „ e il " *Rimprovero* „ e la " *Annoiata* „ ? Creazioni tutte d'una struttura nerboruta e forte soffusa di una delicata poesia valuttuosa che invita alla contemplazione.

Giunto all' apogeo, non posò sugli allori. *Indefessus labore,* ecco la sua divisa.

E lavorò, lavorò quantunque più nulla avesse a chiedere alla Fama e alla fortuna, lavorò per far dell' Arte, della pura Arte dell'Arte sublime. Oggi, epoca di contorsionismi stravaganti, di secentismo senza genio, di stranezze incomprensibili. l' Opera dei nostri grandi vien guardata con occhio sempre grato, poichè sono essi che ci conservano il patrimonio del nostro genio latino.

Passeranno i secessionisti, i poentiglisti, gli impressionisti, i futuristi, ma l'Opera pensata, sentita, curata, voluta perfetta, rimarrà sempre. Passeranno i Klimtk, gli Eberlant, gli Argentieri, i divi della Konkauss con le loro elucubrazioni isteriche, ma l'arte soda rimarrà. Ed io *de viso* l' ò potuto constatare alla Esposizione di Cremona, nella quale i Minozzi, i Rizzi, i Priori, i Landi, i Bosio non sollevavano che la pepata parola di ironico commento, mentre rifulgeva in tutto l'iridescente fulgore l'*Arte vecchia,* come si ama dire, dei Malchiodi, dei Galelli e dei Marchesini. Con questo, quantunque io pure sia un vecchio, non voglio esser tacciato d'un titolo che non posso accettare. Ammirai l' Emilio Pasini, il Bertolotti, il Franciosi, il Biazzi, il Bertoglio, il Valdemi. Ma anche questi giovani che salgono, fanno dell'Arte che è la vera e si renderà maggiormente affascinante col volgere degli anni e con l'esperienza degli studi. Solo ò voluto notare una impressione che è di tutti.

Quando dinnanzi a questo divino quadro del Malchiodi, del quale avrò campo di parlare ancora, io vidi gentili occhi irrorati di dolce pianto, e sentii ammirazioni commosse esprimersi con frasi toccanti; quando dall'artista al popolano udii un medesimo plebiscito di contento, allora pensai che l'avvenire della pittura, sta ancora sulle solide basi, fatte di genio, di tenacia, di perfezione.

La tela del pittore piacentino, è una espressione altissima di poesia, di mesta poesia pensosa. Il Tasso, dopo i settennali spasimi, dopo l'onta d'un carcere obbrobrioso immeritato, riceve in Sant'Onofrio la visita di Cinzio Aldobrandini, cardinale, cui era stato fervidamente raccomandato dal nipote dietro le insistenze di Rubens il grande. À l'occhio morente, la malia di un ultimo canto delizioso, un canto che sogna, e che si spinge, come il Prati disse, verso altri sogni che non sono di quaggiù. L'amalgama della tavolozza, la prospettiva, la vita di quella scena dolorosa, ci danno la prova che il Malchiodi è un perfetto Maestro di quella scuola che ci diede Hayez, Celentano Fracassini, Josè Fulcozous Podesti e Toncini. Nomi che con quello del Malchiodi rimangono a lustro della grande Patria, come il Malchiodi bene merita anche per l'altre sue tele della piccola Patria, la Piacenza sua, di cui è vanto.

Mario Almari.

Manoscritto inviato direttamente all'autore:

Un quadro del pittore Antonio Malchiodi.

Il mestissimo tramonto di vita del Tasso, che colla mente sconvolta, affranto è ritirato nel Chiostro di S. Onofrio ad attendervi serenamente la morte, è reso in questo quadro con la malinconica poesia la quale abbruna ogni pensiero, facendo parte di una psiche d'ogni tempo d'ogni grado sociale. La pittura che ritrae angoscia, strazio di anime, dolori senza lacrime, sia nella smagliante poesia dei trovatori e sotto le spoglie del verismo attuale, nel romanzo o nella storia di ogni tempo, quest'arte la sentiamo tutti senza competizione di scuola o di tecnica, senza cultura e ci commuove, ci affascina, ci conquide.

L'arte storica romantica ebbe il vanto di ridestare sulla tela e nei marmi i sensi dell' anima e della vita sopita sotto le fredde composte glacialità del neoclassico, sublime di forme ma freddo: accademico nel manierato panneggio, negli occhi innuoti delle sue figure.

E fu splendida eredità artistica feconda d' infinite, splendide compiacenze e per gli artisti e per gli ammiratori, e noi ne scrivemmo la parola della gratitudine.

Ma sono corsi da allora molti anni e in questi ultimi la fatuità del simbolismo iperbolico trascinò gli artisti già rivoluzionari col Morelli ad un'affannosa ricerca della trovata nella fattura, nella tecnica negli effetti di luce, di movimenti di anatomie incredibili mirabolanti.

Il gran pubblico si sconcertò, si confessò ignorante nella sua muta protesta, disertando le sale di esposizioni, languì; cadde il mecenatismo perchè tacitamente si affermava l'aristocrazia dell'arte fra il pubblico non preparato a questo avvenirismo decadente.

Solo pochi artisti ristettero fermi a guardare sdegnosi la corsa pazza dei novatori, fidi restando alla tavolozza antica all'espressione della vita vera, palpitante ed a questi tetragoni va riconosciuto il merito, come al *ne varietur* di un'incrollabile fede politica.

Sino a pochi anni fa avemmo quì a Cremona il Bergamaschi e come lui ora serenamente al cavalletto sta il pittore Malchiodi, al quale oggi vogliamo porgere lode e plauso, dolenti che questi non siano autorevoli come sono sentiti e sinceri.

Le terre cotte quattrocentesche del cortile, il maestoso scalone del palazzo del Marchese Stanga, colla sua cupola ovale, colle sue statue di Cerere e Minerva (*la bellezza della terra e la sapienza umana*) sembrano cortesi interpreti di signorile ospitalità, intese a preparare l'animo all'ammirazione di classica bellezza.

Il gran quadro montato su maestosa squisita cornice, (lavoro del ben noto artista sig. Giulio Moroni) ritrae in dimensioni naturali la modesta stanzetta del convento di S. Onofrio, nel momento solenne in cui *il cardinale Aldobrandini implora la pietà divina, coll'animo benedicente*

sul capo reclino dell'infelice poeta della Gerusalemme. Il Tasso, lo sguardo spento, sta come trasumanato e attraverso il turbinare del suo tormentoso sogno (l'agognato lauro, in Campidoglio) vede l'agitante Iddio stendergli la mano misericordiosa. I religiosi prostrati, saggiamente distribuiti, formano un gruppo ben movimentato, i visi, i costumi, i panneggi sono storicamente studiati. Dal letto all' inginocchiatoio, dal trittico d'oro al Cristo appeso sopra il letto, dagli austeri seggioloni al morbido tappeto, tutto fu scelto, ricostruito con paziente studio, iconografico e con minuziosa paziente cura ritratto dal vero.

Dall'antica vetrata della finestra entra mite la luce ed attornia le figure, ne stacca i piani lumeggiando con sobrietà di effetti ogni cosa all'intorno.

Il disegno è correttissimo, la pennellata disinvolta il colorito fresco, quieto, intonato, rifuggente dagli ardimenti di contrasto modernizzante.

Oh! Ian Toorop, o Veruda, o Englada, Laermam, Zorn ecc, o simbolisti paradossali, distruttori di anatomia di disegno, falsatori di vita, cercatori del nuovo nel puntinismo, nel luminismo nel mosaico, nelle atmosfere d'arco baleno, pensate: la scienza uccide l'arte, uccide il sentimento!

E noi non vi seguiremo mai. L' arte che noi vogliamo è nel vero, nel sentito, nel vivente sotto la gran voce della maestra natura e noi stiamo con quella e gridiamo volentieri osanna a chi sa procurarci sensazioni nell'ammirazione di tal genere.

Al valente pittore auguriamo di trovare un intelligente e generoso mecenate (e a Cremona non ne mancano) e sappia degnamente apprezzare il quadro e compensarne l'autore.

Prof. GALEATI.

Cremona - 2 Novembre 1907.

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01640 1628